



Podestà e vicari podestarili al “confine orientale d’Italia”: l’esempio di Trieste comunale (1280-1370)

Filippo Vigni

Ricercatore indipendente

Trieste – Italia

filippo.vigni@gmail.com

Saggio scientifico originale, 2026

RIASSUNTO

Tra il 1280 e il 1370 circa Trieste fu un comune pienamente autonomo. Sul piano istituzionale, la magistratura più importante era quella del podestà forestiero, un ufficiale eletto ogni sei mesi dal Maggior Consiglio cittadino con l'incarico di governare la città in modo imparziale. Nelle sue funzioni egli era affiancato da un entourage di propria elezione (la familia), anch'esso composto da forestieri, all'interno del quale avevano grande importanza i vicari, i giureconsulti che amministravano la giustizia. Le liste dei podestà dimostrano che il comune si affidava a un'alternanza regolare fra i conti di Gorizia e i membri della nobiltà veneziana e friulana, in modo da mantenere una linea politica equidistante fra le principali potenze dell'area altoadriatica. I vicari provenivano invece da diverse città del Veneto, della Lombardia, dell'Emilia e della Romagna e portavano con sé tutta l'esperienza e la cultura giuridica e politica che animavano la civiltà comunale. Spesso ricoprivano il loro ruolo al servizio di podestà diversi, a testimonianza del fatto che le scelte dei rettori tenevano conto anche del giudizio dell'elemento locale. La civitas esercitava infatti un forte controllo sull'operato dei magistrati forestieri, talvolta criticandolo e contestandolo anche in modo violento.

PAROLE CHIAVE

Trieste, medioevo, comuni, podestà, vicari podestarili, politica.

ABSTRACT***PODESTÀ AND VICARS ON "THE EASTERN BORDER OF ITALY". THE EXAMPLE OF THE COMMUNE OF TRIESTE (1280-1370)***

From 1280 to 1370, Trieste was a completely autonomous commune. Foreign podestà was a central institutional function: an executive official elected by the Great City Council for a period of six months and tasked with impartial government of the commune. To perform this role, he was assisted by his retinue, known as the familia, selected by the podestà himself, also composed of foreigners. Some of its most prominent members were vicars, legal experts who administered justice. The lists of the podestà suggest that the commune relied on a regular alternation between the Counts of Gorizia and the members of the Venetian and Friulan nobility, in order to maintain an equidistant political line between the main powers of the Upper Adriatic. The vicars came from various cities of Veneto, Lombardy, Emilia-Romagna and brought with them a wealth of experience as well as legal and political culture that animated the urban society. They often served under different podestà, which shows that the rectors' choices also took into consideration the local opinion. In fact, the civitas exercised strong control over the work of foreign officials. At times, the citizenry strongly criticized and even fiercely opposed them.

KEYWORDS

Trieste, Middle Ages, commune, podestà, podestarial vicars, politics.

INTRODUZIONE

Gli studi più recenti hanno pesantemente indebolito il paradigma storiografico della "eccezionalità" delle pratiche di governo e dei modelli istituzionali affermatasi nell'Italia bassomedievale rispetto al quadro generale europeo¹. Ciononostante, è indubbio che la figura del podestà forestiero costituisca un elemento di forte originalità dei sistemi politici elaborati in seno alla civiltà comunale italiana². La presenza di ufficiali stranieri, esterni alla città e assoldati periodicamente per reggerne il governo non trova riscontri nell'Europa del tempo; inoltre non è neppure il caso di ricordare che alla podesteria sono associate fondamentali innovazioni politiche, istituzionali, sociali e culturali, tanto che in sede storiografica si parla spesso di una "fase podestarile" dei comuni urbani³. L'importante volume del 2000 curato da Jean-Claude Maire Vigueur ha segnato un enorme passo in avanti nella conoscenza delle reti podestarili costruite in tutta l'Italia centro-settentrionale⁴. Tuttavia, alcune aree più periferiche rimangono ancora nell'ombra, sia per quanto concerne la circolazione dei magistrati forestieri sia per quanto attiene ai loro seguiti, in particolare ai vicari, i giureconsulti dei podestà. Una di queste zone è indubbiamente il "confine orientale d'Italia", in particolare i territori compresi tra il Friuli orientale e l'Istria⁵.

Questo contributo tratta delle reti podestarili (par. 1) e vicariali (par. 2) create a Trieste fra il 1280 circa e il 1369, l'anno della conquista veneziana della città: da questo momento in poi la città fu inquadrata dapprima nella Repubblica di San Marco, poi per un breve periodo nel patriarcato di Aquileia e infine, dal 1382, nei domini della casa d'Austria. Nell'arco di questo secolo breve il comune triestino visse una stagione autonomistica ben documentata, che dal punto di vista istituzionale si espresse da un lato tramite un sistema biconsiliare e una pletera di magistrature civiche, dall'altro appunto tramite il podestà forestiero⁶. L'esame di tali reti può dare, credo, un significativo apporto allo

- 1 Sulla debolezza del paradigma dell'"eccezionalità italiana" Zorzi, "I comuni cittadini".
- 2 Sul carattere "italico" della podesteria nella percezione dei contemporanei varrà forse la pena di ritornare alle citazioni del cronista duecentesco Tommaso da Spalato in Artifoni, "Gli uomini dell'assemblea", 163-164.
- 3 Sull'utilità e i limiti di questa definizione storiografica Vallerani, "Gli assetti istituzionali".
- 4 Maire Vigueur, a cura di, *I podestà dell'Italia comunale*. Negli anni successivi non sono mancati nuovi studi sui podestà. A tal proposito si vedano i molti i riferimenti bibliografici in Lazzarini e Menant, "Les podestats". Negli ultimi anni si possono ricordare gli studi di Balossino, *I podestà sulle sponde del Rodano*; Grillo, "Vita avventurosa di un podestà"; Cengarle, *Parlar bene e vivere male*.
- 5 L'espressione "confine orientale d'Italia" è mutuata dall'importantissimo libro di Cusin, *Il confine orientale d'Italia*. L'area di Trieste e Muggia è sprovvista di studi analitici sui podestà: l'unico contributo, peraltro relativo alla fine del Trecento-inizio Quattrocento, è lo studio di Iona, "Le podesterie di Corrado III Boiani".
- 6 Sul comune di Trieste il riferimento principale è il volume di Cammarosano, a cura di, *Medioevo a Trieste*. Per gli avvenimenti politici e sociali a cavallo fra Due e Trecento Vigni, "Evoluzione sociale e politica".

studio dei rapporti fra il centro del mondo comunale e una regione ancora poco nota alla comunalistica, e fornire qualche indicazione esemplare sulle relazioni fra i rettori forestieri, le loro *familiae* e l'elemento locale.

LE RETI PODESTARILI

Sebbene l'istituto podestarile abbia qualche sporadica attestazione a Trieste a partire dal 1216, esso si stabilizzò soltanto verso la seconda metà del secolo, parallelamente all'acquisizione della completa autonomia giurisdizionale da parte del comune a spese del vescovo⁷. La fisionomia dell'ufficio è ben delineata nella più antica redazione statutaria sopravvissuta, risalente al 1318, che si apre con trentadue rubriche dedicate al podestà, al suo seguito e ai suoi collaboratori locali, i tre giudici-rettori⁸. Le funzioni podestarili appaiono del tutto analoghe a quelle riscontrabili nelle altre realtà comunali, e consistevano fondamentalmente nella guida dell'esercito, nell'amministrazione giudiziaria e nella direzione dell'esecutivo, dei lavori pubblici e della politica estera⁹.

Un documento del 1293 dimostra che in una prima fase il mandato podestarile era annuale¹⁰. Lo statuto del 1318 e quelli successivi del 1350 e 1365 fissavano invece la durata della carica a sei mesi, durante i quali il podestà e la sua *familia* erano ospitati all'interno del palazzo comunale¹¹. Alla scadenza dell'incarico il rettore doveva sottostare al sindacato del suo operato¹². Secondo una consuetudine locale menzionata nei registri giudiziari, durante questa fase il podestà, i vicari e i *familiares* potevano girare armati per la città, sia di giorno sia di notte¹³. Le fonti documentarie dimostrano che l'ingresso nella podesteria avveniva generalmente nei mesi di aprile e di ottobre, anche se in

7 Per la ricostruzione di questo processo dobbiamo tutt'ora fare riferimento a De Vergottini, "Comune e vescovo a Trieste".

8 L'esordio dello statuto afferma esplicitamente: "in primis namque in principio primi libri de forma sacramenti potestatis et de suo salario et ceteris statutis ad potestariam pertinentibus": Biblioteca Civica di Trieste "Attilio Hortis", Archivio Diplomatico, *Statuta 1150 recte 1318*, c. 1v. Lo statuto del 1318 è edito in Kandler, a cura di, *Statuti municipali del Comune di Trieste*. Quello successivo del 1350 è stato pubblicato in Szombathely de, a cura di, *Statuti di Trieste del 1350*. In entrambi i casi le edizioni sono prive dei corposi apparati di addizioni statutarie. Sulla produzione legislativa triestina Cammarosano, "Libertà e fedeltà cittadine".

9 Sull'effettiva presenza dei podestà alla guida degli eserciti nell'Italia comunale si veda Grillo, "I comandanti degli eserciti comunali".

10 Pani, a cura di, *I quaderni di Gualtiero da Cividale*, 354-355 (n. 261). Il documento era già stato pubblicato in Kandler, a cura di, *Codice Diplomatico Istriano* (d'ora in avanti *CDI*), II, n. 445.

11 La "camera domini potestatis" è citata per esempio in ADTs, *Vicedomini 1322-1731*, VIII, c. 48v. Il divieto di uscire dal palazzo fu sancito con un'addizione statutaria del 1358: ADTs, *Statuta Civitatis Tergesti 1350*, c. 301r.

12 Un esempio di sindacato in ADTs, *Banchus Maleficiorum*, V, c. 101rv.

13 ADTs, *Banchus Maleficiorum*, III, cc. 46v-47r.

molti casi si rendeva necessaria una permanenza più lunga: il veneziano Marco Morosini, per esempio, nel 1351 restò nell'ufficio per 41 giorni oltre il semestre del contratto, e per questo motivo ricevette dal comune un supplemento di 340 lire di piccoli veneziani¹⁴. In caso di vacanza, i poteri del podestà erano assunti dai giudici-rettori, come avvenne certamente quattro volte nel corso del Trecento¹⁵. Il salario podestarile, inizialmente stabilito a 1000 lire di piccoli, fu aumentato fino a 1800 lire attraverso alcune addizioni legislative¹⁶. Era una cifra considerevole rispetto alle capacità finanziarie del comune triestino: i registri dei camerari dimostrano che questo impegno assorbiva una parte significativa delle spese pubbliche¹⁷. Ciò determinò una curiosa situazione, per la quale per remunerare i podestà le autorità comunali attingevano spesso alle riserve monetarie del Fondaco dei grani, un organo strategico per la vita economica della città¹⁸.

L'elezione del podestà era un fatto molto delicato, poiché segnava l'indirizzo politico che il comune intendeva assumere e influenzava notevolmente i rapporti diplomatici con le potenze estere. La provenienza dell'ufficiale era stabilita preventivamente dai giudici-rettori, ai quali dunque spettavano un grande potere e un ruolo di mediazione rispetto agli orientamenti dell'*élite* cittadina. Vi erano ad ogni modo delle limitazioni specifiche: la più importante sanciva che nel caso in cui il podestà fosse stato individuato fra i signori "de Carsis", questi

- 14 Il pagamento avvenne l'8 gennaio 1352: Arcon, a cura di, *I quaderni dei camerari*, III, 52. Un esempio di testimonianza dell'arrivo di un podestà in città è contenuta nel registro del cancelliere Amizo Mascolo relativo agli ultimi mesi del 1358: "Sub antedicto millesimo et indicione, die sabati vigesimo mensis octubris, in quo quidem die nobilliss et potens vir dominus Çaninus Fuscharus aplicuit in civitate Tergesti ad regimen predictae civitatis, in quo quidem die iuravit regimen potestarie civitatis Tergesti secundum formam statuti ac eciam milites eius iuraverunt": ADTs, *Cancellaria*, VI, c. 57v.
- 15 Vale a dire: all'inizio del 1321, come dimostra il fatto che le *additiones* statutarie di quell'anno – tracciate nel libro degli statuti nel mese di gennaio – non sono intestate ad alcun podestà, come invece avviene in tutti gli altri casi; nei primi mesi del 1343, quando in un registro della giustizia criminale Pietro Caristia, Almerico Ade e Nicolò Bonomo sono detti "rectores post renunciationem regimini nobiliss domini Tome Gradonico, honorabilis potestatis Tergesti" (ADTs, *Banchus Maleficiorum*, II, c. 60r); nel 1354, quando i rettori furono prima Ottobono Ottoboni, Lazzaro Rubeo e Natale Ade, poi Quagliotto Bonomo, Conforto Rubeo e Pietro Ziuleti (Persi Cocevar, "Jacobus Gremon", 47 sgg., 69); e dal 2 settembre al 18 novembre 1363, quando nei precetti registrati nei quaderni dei vicedomini i giudici sono indicati appunto come *rectores* (ADTs, *Vicedomini*, XXI, cc. 93r sgg; dal 19 novembre li troviamo nuovamente attestati come *iudices*: ADTs, *Vicedomini*, XXI, c. 102v).
- 16 L'aumento dello stipendio si può seguire tramite alcune addizioni del 1329, 1337, 1339 e 1349: ADTs, *Statuta 1150 recte 1318*, cc. 2v-3r, 177r. Nello statuto del 1350 si raggiunse la cifra di 1600 lire: ADTs, *Statuta Civitatis Tergesti 1350*, c. 14r. Nel 1358 si toccarono infine le 1800 lire: ADTs, *Statuta Civitatis Tergesti 1350*, c. 301r.
- 17 I registri delle spese pubbliche sono stati pubblicati in cinque volumi in Arcon, a cura di, *I quaderni dei camerari*. Alcuni dati sulle finanze comunali sono riassunti in una tabella di Conti, *Le finanze del Comune di Trieste*, 42.
- 18 Un accenno a questa prassi in Vigni, "L'annona del comune di Trieste", 28-29.

avrebbe dovuto necessariamente identificarsi con il conte di Gorizia, importante attore politico dell'area altoadriatica¹⁹. Tale disposizione era con ogni probabilità orientata specificamente contro i signori di Duino, alleati dei Goriziani ma scomodi vicini del comune di Trieste, con cui vi furono frequenti dispute confinarie e non solo²⁰. La podesteria dei conti goriziani aveva una fisionomia particolare, perché era espressamente prevista la possibilità che il conte, pur mantenendo formalmente il titolo podestarile, non si recasse personalmente in città per governarla. Al suo posto il comune eleggeva un "vicarius loco domini comitis Goricie" che si differenziava dagli altri vicari in quanto i suoi compiti erano di fatto quelli del podestà: "debeat et teneatur facere rationem tam in civilibus quam in criminalibus, prout potestas Tergesti facere tenetur et debet", dice lo statuto triestino del 1350²¹. Anche il giuramento era esattamente identico²².

In base alle norme statutarie, la procedura elettiva prevedeva che all'interno del Maggior Consiglio fossero sorteggiati nove membri, che a loro volta designavano altri nove elettori il cui compito era indicare i nomi di tre candidati alla podesteria "meliores et utiliores quos crediderint pro bono, comodo et profectu civitatis Tergesti". Dopodiché si procedeva con un'estrazione alla presenza di tutti i consiglieri; infine si votavano gli ambasciatori incaricati di offrire l'ufficio al podestà eletto²³. La più antica proposta di cui abbiamo notizia risale al 4 luglio 1293: allora l'incarico fu accettato da Mosca della Torre, figlio di Napoleone e membro della potente casata milanese giunta in Friuli al seguito del patriarca aquileiese Raimondo dopo la sconfitta di Desio patita per mano dei Visconti²⁴. Per il periodo successivo, i quaderni delle spese del comune annotano molte ambascerie "ad presentandum potestariam" dirette a Venezia, a Padova o ad altri luoghi di residenza dei podestà designati. I costi di queste missioni diplomatiche ammontavano a svariate decine di lire, necessarie a coprire l'organizzazione dei trasporti e gli emolumenti dei nunzi comunali, che spesso rimanevano fuori città per parecchi giorni: il 9 ottobre 1346, per esempio, il camerario Giusto Gremon versò 16 lire a Giovanni dei Giudici "ambaxatori in Foroioilio pro

19 ADTs, *Statuta 1150 recte 1318*, c. 7v. Sui conti di Gorizia Baum, *I conti di Gorizia*; Tavano, a cura di, *I Goriziani nel Medioevo*; Id., a cura di, *La contea dei Goriziani nel Medioevo*; Cavazza, a cura di, *Da Ottone III a Massimiliano I*. Per quanto attiene specificamente ai rapporti con l'Istria e Trieste Štih, *I conti di Gorizia e l'Istria*; Colombo, "Vinchimberch (1249-1361)", e Štih, "I conti di Gorizia e Trieste".

20 Sui signori di Duino si veda il vecchio studio di Pichler, *Il castello di Duino*.

21 ADTs, *Statuta Civitatis Tergesti 1350*, c. 19r.

22 ADTs, *Statuta Civitatis Tergesti 1350*, c. 20r.

23 ADTs, *Statuta 1150 recte 1318*, cc. 6v-8v; ADTs, *Statuta Civitatis Tergesti 1350*, cc. 12v-14r.

24 Pani, a cura di, *I quaderni di Gualtiero da Cividale*, 354-355 (n. 261).

potestate futura pro octo diebus quibus stetit in dicta imboxata"²⁵.

Quali reti geografiche e politiche possiamo tracciare per i rettori forestieri del comune triestino? Alla fine del XIX secolo Attilio Hortis compilò una lista completa e fondamentalmente esatta dei podestà di Trieste²⁶. Le testimonianze della fine del Duecento sono sporadiche a causa dell'assenza di archivi notarili e pubblici, ma sembrano mostrare una decisa predominanza di personaggi provenienti dall'area goriziano-friulana e dalla marca trevigiana: così, nel 1282 e nel 1300 troviamo nella carica Nicolò da Buttrio, signore dell'omonimo castello sito a poca distanza da Udine; nel 1284, 1294 e 1296 rispettivamente Gabriele, Mosca della Torre ed Enrico della Torre; nel 1291 Enrico di Gorizia, figlio del conte Alberto; nel 1298 il trevigiano Nicolò da San Martino²⁷. L'unico veneziano che compare nelle fonti è Tommasino Giustinian, podestà in un momento imprecisato fra gli anni Settanta e Ottanta del Duecento, ricordato da una rubrica dello statuto del 1318 per alcune leggi urbanistiche emanate sotto il suo reggimento²⁸.

Questa situazione si spiega facilmente con l'ostilità nutrita dai Triestini nei confronti di Venezia, che dalla fine degli anni Sessanta del Duecento aveva esteso la sua autorità sulle città dell'Istria e che rivolse poi le armi proprio contro Trieste, ponendola sotto assedio. Con la pace di Treviso del 1291, pur dovendone riconoscere l'autonomia, le impose di abbattere le mura dal lato del mare, su cui già allora si affacciava la principale piazza urbana col palazzo del comune²⁹. Si vede bene allora che un'opzione come quella per Mosca della Torre, per esempio, doveva avere un forte sapore antimarciano: pare infatti che il nobile friulano avesse partecipato alla difesa di Trieste dall'assedio del 1285³⁰.

25 Arcon, a cura di, *I quaderni dei camerari*, II, 14. Altre testimonianze in *ibid.*, I, 19, 87, 91, 155, 159; II, 74; III, 17, 23-26; IV, 16, 23. Un pagamento all'ambasciatore Vitale Paveia, risalente al 7 maggio 1335, è registrato in ADTs, *Vicedomini*, XI, c. 177r.

26 Hortis, *Gli antichi podestà di Trieste*.

27 Trieste, Archivio Capitolare (d'ora in avanti ACTs), *Capitolo Cattedrale*, contenitore 75, *Protocollo vecchio del 1298 d'alcune investiture di feudi seguite sotto il Vescovo Brissa de Toppo*, c. 144v; Trapani, a cura di, *Inventario della corrispondenza dell'antica comunità di Cividale*, 10.

28 La rubrica riferisce "quod quecumque dominus Thomasinus Iustignanus, olim potestas Tergesti, fecit in suo regimine in poçolariis et grondis et aliis possessionibus rata et firma imperpetuum debeant permanere": ADTs, *Statuta 1150 recte 1318*, c. 105v.

29 Su questi eventi è tutt'ora indispensabile il classico di De Vergottini, *Lineamenti storici della costituzione politica dell'Istria*. Sui rapporti fra Trieste e Venezia, oltre al vecchio studio di Cesca, *Le relazioni tra Trieste e Venezia*, si veda anche il più recente Bottazzi, "Venezia e Trieste". Sul palazzo e la piazza del comune di Trieste Canzian, "Le sedi del potere municipale nelle città istriane". Il documento sulla pace di Treviso del 1291 è disponibile in una nuova edizione online in https://fontesistrie.eu/1291_PT.

30 Fantoni, "Della Torre, Corrado, detto Mosca". L'interpretazione antiveneziana delle podesterie torriane e goriziane della fine del XIII secolo era già di Coronini, *I sepolcri dei patriarchi di Aquileia*, 102-103, come osservato da Davide, *Lombardi in Friuli*, 194.

Analogamente, il cronista Giuliano da Cividale racconta che Enrico di Gorizia era intervenuto con successo insieme al patriarca di Aquileia all'assedio del 1291³¹. I Libri Commemoriali della Repubblica di Venezia riportano inoltre una notizia dell'anno 1300, secondo la quale il podestà di Trieste Nicolò da Buttrio e i giudici della città avevano fatto evadere cinque sudditi di Venezia, provenienti da Capodistria e Pirano, perseguiti dalle autorità marciane in quanto accusati di omicidio³².

I primi anni del Trecento videro una certa apertura nei confronti di Venezia, ma anche una propensione a chiamate dal significato "tecnico-professionale", come quella del padovano Simone Enghelfredi, podestà di professione attivo in Veneto, in Lombardia, in Emilia e in Umbria³³. È possibile che figure del genere abbiano dato un impulso notevole all'elaborazione legislativa e istituzionale del comune, benché lo statuto del 1318 non ne tramandi il ricordo. Il decennio 1310-1320 fu forse fra i più complicati della storia politica interna triestina. Nel 1313 fu superata – seppure in modo drastico – una grave crisi sociale e politica, culminata nella cacciata e nella condanna a morte della più importante famiglia cittadina, i Ranfi³⁴. Tuttavia, i reggimenti podestarili furono pesantemente influenzati dall'instabilità della politica generale. In questi anni si vedono frequenti opzioni per podestà veneziani: Giovanni Zeno (1313-1314), Federico Corner (1316-1317), Marco Gradenigo (1317-1318), Andriolo ed Enrico Michiel (rispettivamente 1319 e 1321). L'impressione è che tale avvicinamento a San Marco servisse da contrappeso al progetto politico costruito da Enrico II di Gorizia nell'Italia nord-orientale, con il supporto di Federico d'Asburgo, che coinvolgeva anche Trieste. Fra il 1313 e il 1322 il conte goriziano, che intorno agli stessi anni fu capitano generale del Friuli e vicario del re dei Romani a Treviso – ma di fatto signore della città –, fu infatti anche podestà di Trieste per ben quattro volte, esercitando la carica attraverso propri vicari; inoltre verso la fine del 1321, subito dopo la pacificazione fra Enrico e Rizzardo di Guecellone VII da Camino, la carica podestarile triestina fu affidata a Monfiorito da Coderata, membro dell'*élite* signorile dell'area trevigiano-coneglianesa e afferente al

31 Citato in Degrassi, "L'organizzazione militare del Patriarcato di Aquileia", 291.

32 Bottazzi, "Venezia e Trieste", 71.

33 Mutuo l'espressione da Varanini, "Reclutamento e circolazione dei podestà", 180, che parlando di Simone rileva il suo essere "certamente podestà 'di carriera', svincolato da una milizia 'di parte' dichiarata" e che "nella sua attività prevale la dimensione tecnico-professionale su quella politica". Il profilo biografico di Simone si legge in Bortolami, "Enghelfredi, Simone".

34 Sulla "congiura dei Ranfi" Vigni, "Evoluzione sociale e politica"; Vigni, "La cosiddetta congiura dei Ranfi del 1313".

partito caminese³⁵. Si aggiunga che nel luglio 1320 figura come vicario di Enrico a Treviso un certo Savio che, pur essendo identificato con un personaggio vicentino, era canonico della cattedrale triestina³⁶.

Questa prima fase movimentata e incerta cedette poi il passo a una nuova stagione caratterizzata da una maggiore stabilità. In questo contesto devono aver avuto un ruolo chiave da un lato la morte di Enrico di Gorizia nell'aprile 1323, dall'altro la serrata del Maggior Consiglio nel 1322³⁷. D'ora in avanti e fino alla conquista veneziana, con l'eccezione di due podestà padovani, Giovanni da Vigonza e Schinella de Dotto – ricordati anche da Sante Bortolami nel suo saggio sull'*import-export* podestarile di Padova³⁸ – le chiamate evolvono nel segno di una sostanziale alternanza di rettori di origine marciana, friulana e goriziana.

La nobiltà della Serenissima fu rappresentata da alcune fra le maggiori famiglie, quali Badoer, Contarini, Dandolo, Emo, Foscari, Giustinian, Gradenigo, Michiel, Morosini, Soranzo e Valaresso. Alcuni esponenti di queste potenti casate ricoprirono podesterie nei maggiori centri della marca trevigiana – soprattutto Padova³⁹ – ma le loro carriere furono condotte principalmente nello Stato da Mar e in particolare in Istria e in Dalmazia⁴⁰. Solo per fare qualche esempio tra le varie figure che furono chiamate a reggere Trieste, Tommaso Gradenigo fu podestà a Pirano nel 1329-1330 e conte di Pola tra il 1343 e il 1344⁴¹, Giovanni (o Zanino) Contarini fu podestà di Parenzo nel 1322, capitano del Pasenatico nel 1331 e 1336, podestà di Valle d'Istria nel 1332 e conte di Spalato prima dell'estate 1338⁴²; Alessandro Morosini fu podestà di Pirano nel 1322 e conte

35 Per la politica di Enrico II di Gorizia a Treviso e a Padova Varanini, "Enrico II e i comuni di Treviso e Padova", con la bibliografia citata. Sui rapporti fra i conti goriziani e Treviso nel periodo precedente Canzian, "I conti di Gorizia e l'aristocrazia trevigiana".

36 Varanini, "Enrico II e i comuni di Treviso e Padova", 268.

37 Sulla serrata del Maggior Consiglio triestino Vigni, "Evoluzione sociale e politica".

38 Bortolami, "Politica e cultura nell'import-export", 223. Non sono riuscito a individuare da dove provenga la data qui attribuita alla podesteria di Giovanni (1325), perché né la lista dell'Hortis né le fonti triestine la riportano; il da Vigonza fu invece podestà a Trieste fra il 1332 e il 1333.

39 Si tratta ad esempio di Pietro Badoer, Giovanni Contarini e Giovanni Foscari: Gloria, *Dei podestà che furono in Padova*, 14-16.

40 Il dominio veneziano in Istria e Dalmazia contemplava la compresenza di magistrati con funzioni simili ma nomi diversi (rettori, podestà, conti). Le commissioni ducali ai rettori istriani e dalmati sono state pubblicate in Rizzi, a cura di, *Le commissioni ducali ai rettori*. Sul lessico politico veneziano è recentemente uscito un volume dedicato alle cronache: Cesena, *Le parole del potere*.

41 Per Pirano ADTs, *Cancellaria*, III, 3v. Per Pola Puppe, *Der lange Weg nach Istrien*, 202.

42 Per Parenzo Minotto, "Documenta ad Forumiulii", XII, 15; per il Pasenatico Puppe, *Der lange Weg nach Istrien*, 183; per Valle Aramonte, "I formulari di commissione", 56, e per la stessa commissione Rizzi, a cura di, *Le commissioni ducali ai rettori*, 104-108; per Spalato Orlando, "Politica del diritto", 46-47.

di Sebenico dalle fine del 1323⁴³, Marco Michiel fu conte di Zara nel 1324⁴⁴, Michele Giustinian podestà di Parenzo nel 1332, conte di Traù nel 1334-1335 e di Pola nel 1341⁴⁵; Giovanni Valaresso fu podestà di Pirano nel 1316 e conte di Pola fra il 1334 e il 1335, Pietro Badoer fu capitano del Pasenatico nel 1351⁴⁶.

Sono dati interessanti, che ci parlano di un'intensa circolazione degli ufficiali veneziani fra Trieste, l'Istria e la Dalmazia. In ambito giuliano, dunque, eleggere un magistrato veneziano significava generalmente chiamare al reggimento della città un personaggio di grande prestigio sociale e soprattutto di provata esperienza politica e giudiziaria, maturata in contesti non dissimili da quello triestino per organizzazione economica, sociale e istituzionale. Le similitudini erano forti specialmente con l'Istria. La regione era in effetti segnata dalla presenza di centri urbani di piccole dimensioni – da qualche centinaio di abitanti nei casi di Rovigno, Cittanova, Isola, Muggia e Umago, a poche migliaia per Trieste, Pola, Capodistria, Pirano e Parenzo –, accomunati sul piano economico dalla specializzazione nella produzione di vino, sale, olio, pesce e legname e d'altra parte dalla necessità di importare grandi quantitativi di cereali (specialmente nel nord della penisola). Erano tutte realtà socialmente complesse, segnate dalla compresenza di gruppi latino-romanzi e slavi – sloveni e croati – e da consuetudini tipicamente regionali, come il matrimonio a comunione di beni, definito "usum province Ystrie" negli statuti di Pirano del 1307 e "morem [...] consuetudinis Istrie" in quelli di Pola del 1431⁴⁷. Anche in campo istituzionale vi erano elementi di forte omogeneità: basti pensare all'ufficio scritturale e archivistico dei vicedomini, documentato oltre che a Trieste anche a Muggia, Capodistria, Isola, Pirano e Pola⁴⁸.

Un'altra cultura politica contraddistingueva i nobili friulani che pure venivano frequentemente designati alla carica podestarile: oltre ai potenti conti goriziani, figure come Nicolò da Castello, Simone da Castellerio, Filippo di Quonzio de Portis da Cividale, Giovanni e Odorico da Cucagna, Nicolò della Frattina, Federico da Moruzzo, Dietalmo de Pers, Enrico, Giovanni e Nicolò di Prampero,

43 Per Pirano Benyovsky Latin, "Venetian Rectors", 209; per Sebenico Rizzi, a cura di, *Le commissioni ducali ai rettori*, 160.

44 Benyovsky Latin, "Venetian Rectors", 209.

45 Per Parenzo Minotto, "Documenta ad Forumiulii", XIII, 261; per Traù e Pola Benyovsky Latin, "Venetian Rectors", 216, e per Pola anche Puppe, *Der lange Weg nach Istrien*, 202.

46 Per il Valaresso Minotto, "Documenta ad Forumiulii", XI, 13, e Puppe, *Der lange Weg nach Istrien*, 202; per il Badoer *ibid.*, 184.

47 De Franceschi, a cura di, *Gli statuti del Comune di Pirano*, 96, 168, 209; Benussi, a cura di, *Statuto del Comune di Pola*, 306.

48 Un profilo delle esperienze comunali istriane in Ivetic, "Ai limiti d'Italia". Sui vicedomini cfr. *infra*, nota 64.

Gabriele da Prata, Ettore Savorgnan, Ossalco da Strassoldo, Federico e Giovanni da Villalta. Era questa un'aristocrazia militare di facinorosi signori feudali abituati a governare in autonomia i propri castelli, che aveva tuttavia le sue occasioni per sperimentare forme di governo originali e complesse. Molti dei feudatari chiamati alla podesteria di Trieste si raccoglievano spesso attorno ai patriarchi di Aquileia nei consigli dei colloqui generali della Patria del Friuli⁴⁹. Solo per fare un esempio, in una seduta del 1343 furono presenti contemporaneamente ben cinque uomini che nei medesimi anni ressero Trieste⁵⁰. Talvolta essi assumevano cariche pubbliche nei centri minori del Friuli e dell'Istria. Filippo de Portis, per esempio, fu provveditore del Consiglio di Cividale nel 1309 e gastaldo della medesima comunità nel 1316 e 1317⁵¹, Ossalco da Strassoldo figura come avvocato di Mortegliano nel 1322 e fu marchese d'Istria nel 1343⁵²; anche Giovanni da Cucagna fu investito del marchionato istriano nel 1341, Simone da Castellerio fu podestà di Muggia nel 1344 e i Prampero ebbero spesso il capitanato e altri ruoli rappresentativi a Gemona⁵³. Naturalmente i nobili friulani non costituivano un gruppo politicamente compatto, e anzi i rapporti interni erano frequentemente conflittuali⁵⁴. Sui Torriani, giunti in Friuli negli anni Settanta del Duecento dopo l'affermazione della signoria viscontea, andrebbe fatto un discorso diverso: com'è noto, furono al centro di circuiti podestarili di ben maggior rilievo, come in generale furono protagonisti di politiche di raggio assai più ampio. Tuttavia, anch'essi si inserirono nei circuiti

49 Sui Parlamenti della Patria il punto di riferimento è Leicht, *Il Parlamento della Patria del Friuli*.

50 Brunettin, a cura di, *I protocolli della cancelleria patriarcale*, 267-269 (n. 45). Si tratta di Giovanni da Cucagna, Enrico di Prampero, Ossalco da Strassoldo, Federico da Moruzzo e Simone da Castellerio.

51 Scalon, a cura di, *I libri degli anniversari di Cividale*, 741. I Portis furono un'importantissima famiglia cividalese, che sotto il patriarcato di Bertrando fu tanto influente da fondare una sorta di signoria urbana a Cividale: Scarton, "L'amministrazione civica nel Trecento".

52 Brunettin, a cura di, *I protocolli della cancelleria patriarcale*, 231-232; Tilatti, a cura di, *I protocolli di Gabriele da Cremona*, 350-352 (n. 220).

53 Per il marchionato di Giovanni da Cucagna Brunettin, a cura di, *I protocolli della cancelleria patriarcale*, 105-106 (n. 46). Per la podesteria di Simone da Castellerio De Vitt, a cura di, *Gubertino da Novate e i patriarchi di Aquileia*, II, 843-844 (n. 684), e 870-871 (n. 708). Un altro nobile friulano, Corrado Boiani da Cividale, fu podestà di Muggia all'inizio del 1343: un suo familiare, un tale Avanzio da Verona, fu accusato dai rettori di Trieste di avere aggredito una donna triestina: ADTs, *Banchus Maleficiorum*, II, c. 66r. Corrado era stato già eletto alla podesteria di Muggia e fu poi riconfermato anche per l'anno successivo: De Vitt, a cura di, *Gubertino da Novate e i patriarchi di Aquileia*, I, 745-746 (n. 610), e Brunettin, a cura di, *I protocolli della cancelleria patriarcale*, 303-304 (n. 75). In questo ufficio si trovano esponenti della nobiltà friulana già alla fine del Duecento: è il caso di Odorico da Strassoldo (Pani, a cura di, *I quaderni di Gualtiero da Cividale*, 363-364 (n. 267), 438-439 (n. 322)). Sui capitani di Gemona Miniati, *Gemona nel basso medioevo*, 213-222. Articolo di Prampero, fratello di Enrico, per esempio, fu procuratore del comune gemonese nel 1329: De Vitt, *Gubertino da Novate e i patriarchi di Aquileia*, I, 109-112 (n. 59).

54 Basti pensare agli scontri tra Ettore Savorgnan e Nicolò di Castello: Brunettin, "L'evoluzione impossibile", 170.

rettorali istriani e friulani, come ha ben rilevato Miriam Davide⁵⁵.

Quali logiche stavano dietro a tale avvicendamento di podestà veneziani, goriziani, friulani? Naturalmente optare per Venezia favoriva i buoni rapporti con la Repubblica di San Marco. In alcuni momenti godere dell'appoggio veneziano era indispensabile: quando nel 1335 il comune triestino, in un periodo particolarmente difficile per la carenza di grano, dovette rivolgersi a Venezia per l'acquisto di 1500 staia di frumento pugliese, fu senz'altro agevolato dal fatto che il proprio ambasciatore, il podestà Federico Dandolo, fosse imparentato col doge Francesco⁵⁶. D'altra parte, un podestà friulano poteva garantire migliori rapporti diplomatici con i patriarchi di Aquileia. Ne è un esempio la concessione fatta il 1° novembre 1337 da Bertrando di Saint-Geniès agli abitanti di Villaco e agli altri sudditi della Chiesa di Bamberg di recarsi coi propri carri a Trieste, nei periodi di pace, per acquistarsi la Ribolla. La richiesta giungeva infatti dal podestà di Trieste Giovanni da Cucagna, *miles fedele* alla causa patriarcale, e garantiva alla città la possibilità di commerciare il bene di maggior pregio prodotto nel contado⁵⁷. Andrebbero poi considerate le opzioni specifiche sulla base dei rapporti instaurati con la *civitas tergestina*: si può fare l'esempio di Federico da Villalta, podestà nel 1325 e nel 1329, fratello di quel Guidone, canonico triestino, che qualche anno prima era stato designato vescovo dal capitolo cattedrale della città – anche se non prese mai possesso della cattedra a causa dell'intervento papale⁵⁸. Altre figure ebbero relazioni con la cittadinanza al di fuori dei loro uffici: i registri dei camerari attestano ad esempio l'ospitalità pubblica offerta a Nicolò da Castello, e nell'archivio capitolare si è conservata una lettera di Ettore Savorgnan per raccomandare un prete triestino alla promozione al canonicato; sappiamo anche che Andrea Dandolo strinse legami di natura feudale con il vescovo triestino Pace da Vedano⁵⁹.

55 Davide, *Lombardi in Friuli*, 189-197. Sulle podesterie torriane anche Occhipinti, "Podestà "da Milano" e "a Milano", 57-58. Sui Torriani a Milano Grillo, "Un'egemonia sovraccittadina".

56 ADTs, *Vicedomini*, XI, c. 57v; si veda anche Arcon, a cura di, I, 156.

57 Il documento è edito in Brunettin, a cura di, *Gubertino e i suoi registri*, 234-235 (n. 145). Dagli anni Trenta del Trecento era in atto una strategia commerciale dei patriarchi per facilitare i commerci lungo le strade che dai paesi germanici e slavi giungevano in Friuli: su questo argomento Degrossi, "L'economia del tardo medioevo", 309 sgg., e nello specifico per Bertrando Brunettin, *Bertrando di Saint-Geniès*, 382, e Brunettin, "L'evoluzione impossibile", 193. Sull'economia di Trieste Durissini, *Economia e società a Trieste*. Sulla viticoltura in particolare Colombo, "Storia della vite e del vino".

58 Sull'elezione di Guidone ADTs, *Cancellaria*, I, c. 179v.

59 Per Nicolò da Castello Arcon, a cura di, *I quaderni dei camerari*, I, 169. La lettera di Ettore Savorgnan in favore di Donato Grasso è in ACTs, *Capitolo Cattedrale, Lettere*. Per Andrea Dandolo CDI, n. 636, e Minotto, "Documenta ad Forumilii", XIII, 261.

Al di là dei benefici concreti apportati al comune da una scelta o dall'altra, risulta evidente che la regolare alternanza di podestà veneziani, friulani e goriziani non era dovuta a una frenetica contrapposizione fra partiti cittadini. Essa rispondeva al contrario a una necessità politica della collettività civica all'interno del contesto delle aspre lotte fra Venezia e i patriarchi per il controllo dell'Istria: scongiurare il rischio che dall'afferenza a uno schieramento determinato potessero conseguire o lo scivolamento in uno dei due sistemi politici o, peggio ancora, la conquista armata. Per un centro urbano di antica tradizione ma di dimensioni tutto sommato contenute e soprattutto di capacità militari nettamente inferiori a quelle delle grandi potenze dell'area altoadriatica, portare il confronto sul piano dell'ambivalenza politica era in qualche modo inevitabile. Tale strategia di equidistanza politica fu pertinacemente perseguita da una classe dirigente stabile e coesa, e garantì il mantenimento dell'autonomia per parecchi decenni, fino alla conquista veneziana del 1369. Anche la definitiva dedizione agli Asburgo del 1382 fu il frutto di una precisa scelta del ceto patrizio triestino, orientata ad assicurare al comune un certo margine di autodeterminazione⁶⁰.

D'altra parte, indipendentemente dai suoi ampi poteri – comunque sempre soggetti a controlli e limitazioni – e dalla persona che lo ricopriva, l'ufficio podestarile aveva come primo obiettivo quello di favorire uno sviluppo sereno della vita politica, economica e civile della città. Per sua natura il podestà doveva essere un magistrato *super partes* che agiva sulla base degli statuti a servizio del comune. Ecco una bella testimonianza della percezione che ne aveva l'elemento locale. Il 21 maggio 1345 donna Grisolema, moglie del veneziano Giovanni Bono e residente a Trieste, si presentò al podestà Giovanni da Cucagna insieme al proprio procuratore per esporre la sua *defensio* processuale. Era stata inquisita per avere indebitamente occupato una casa di proprietà del comune, spezzando la trave che serrava la porta di ingresso. Nella sua arringa, l'avvocato di Grisolema rilevò che era proprio lei la legittima proprietaria della casa da diversi anni, e accusò il procuratore generale del comune di averla sfrattata senza farla citare preventivamente dal banditore cittadino. Baudo dei Giudici – questo il nome del procuratore – proseguì deprecando la mancata osservanza delle norme statutarie volte a tutelare i diritti dei cittadini, ricordando al podestà quali erano i suoi compiti:

60 Sulla dedizione del 1382 Lonza, *La dedizione di Trieste*; Gruppo Ricerche Storiche, 1382; Cammarosano, "Trieste nell'Italia delle città"; Bottazzi, 1382.

qui dominus potestas civitatis Tergesti, qui representat comune Tergesti, tenetur manutenere in iure quamlibet personam, civem et habitatricem Tergesti, in suo iure, et non facere vim nec violenciam alicui persone.⁶¹

Era questa un'importante rivendicazione del ruolo di controllo che la cittadinanza aveva sul podestà forestiero, un ufficiale che doveva operare in rappresentanza della comunità e a servizio della giustizia. Anche la vicina Muggia, un centro assai più piccolo e meno dinamico di Trieste, offre un esempio istruttivo di come i governati potessero trattare un magistrato non gradito: Fedrigino della Torre, *potestas terre Mugle* nel 1327, non ricevette infatti il suo stipendio e subì altre "ingiurie" e "danni" dalla comunità muggesana, con la quale evidentemente era entrato in conflitto⁶².

Questo e gli altri elementi che abbiamo richiamati ci dimostrano che le reti podestarili in funzione a Trieste nel Trecento non erano direttamente determinate dagli interessi delle potenze superiori, bensì riflettevano il delicato equilibrio politico dell'area altoadriatica e soddisfacevano un'esigenza propria della città. Certamente ebbero l'effetto di attrarla in ambiti di civiltà originali, per certi versi anche estranei a quello comunale. L'influenza veneziana è esplicita, per esempio, nei proemi agli statuti triestini del 1350 e del 1365, entrambi promulgati dal podestà Giovanni Foscari – nel secondo caso con la collaborazione del giurisperito Paolo Foscari. Il prologo del 1350 riproduceva il modello fornito dallo statuto di Giacomo Tiepolo del 1242, mentre quello del 1365 riprendeva il preambolo che Andrea Dandolo aveva anteposto alle addizioni statutarie veneziane⁶³. Nel campo istituzionale, il Consiglio Minore – o dei Rogati o dei Sapienti – composto da 40 membri era certamente ispirato al modello veneziano, e la magistratura dei vicedomini creata nel 1322 con compiti di registrazione pubblica degli atti privati e di conservazione documentaria mutuava una terminologia diffusa a Venezia e in Istria, nel patriarcato di Aquileia e in Carniola⁶⁴. I legami con l'Italia comunale emergono invece, oltre che per esem-

61 ADTs, *Banchus Maleficiorum*, III, c. 48v.

62 De Vitt, a cura di, *Gubertino da Novate e i patriarchi di Aquileia*, I, 64-65 (n. 14). Lo stesso Fedrigino fu protagonista di un violento episodio nel 1330, quando uscendo dalla carica capitano di Gemona si rifiutò di consegnare il castello: Brunettin, "L'evoluzione impossibile", 173; Davide, *Lombardi in Friuli*, 64, 330; Miniati, 218-219.

63 Szombathely de, a cura di, *Statuti di Trieste del 1350*, Prefazione, XXVIII; Cammarosano, "Libertà e fedeltà cittadine", 466-467.

64 Sui vicedomini triestini Iona, "I vicedomini e l'autenticazione"; Antoni, "Documentazione notarile"; Antoni, "Archivi e storia politica"; Antoni, "Materiali per una ricerca sui vicedomini"; Maffei, "Attività notarile"; Durissini, *Economia e società a Trieste*; Cammarosano, "Scrittura notarile". Sui vicedomini e gli uffici analoghi in Istria Darovec, "Vicedomini, notai e cancellieri"; Darovec, "Ruolo dei vicedomini istriani"; Darovec, *Auscultauerint cum notario*.

pio dalla base romanistica del diritto civile e dallo stesso impianto statutario del comune – basti pensare al primo libro degli statuti, dedicato come ovunque all’assetto istituzionale cittadino –, anche da altri elementi. Si può fare il caso dei notai triestini, che pare fossero nominati dai conti palatini, a differenza di quelli istriani che erano di nomina del patriarca di Aquileia⁶⁵; oppure del sigillo comunale triestino, di cui esiste un solo esemplare risalente al 1369, la cui *legenda* era chiaramente ispirata a quella del sigillo del comune di Padova: città di grande rilievo politico e culturale, sede di uno *Studium* da cui uscivano sia i medici e chirurghi assoldati dalle autorità triestine sia, come vedremo a breve, molti dei giureconsulti dei podestà⁶⁶.

LE RETI VICARIALI

L’elevata retribuzione del podestà serviva anche a mantenerne la *familia*. Il documento del 1293 sull’accettazione della podesteria da parte di Mosca della Torre costituisce la prima testimonianza sulla composizione del seguito podestarile a Trieste. In quella circostanza, il contratto proposto imponeva al rettore venturo di mantenere “unum socium, duos destrarios, quatuor roncinos et sex inter domicellos et scutifferos et domum pro comuni”⁶⁷. Lo statuto del 1318 parla per la prima volta esplicitamente di giurisperiti, ma in forza di un paio di riforme legislative del 1329 e 1337 l’assetto della *familia* fu modificato: ne facevano parte due giureconsulti, due *socii* o *milites* con funzioni di polizia, sei donzelli e quattro giovani deputati alla vigilanza sulle armi in possesso dei cittadini. Quando nel 1350 fu prodotto il nuovo codice statutario, si stabilì che della *curia* podestarile dovessero far parte due giurisperiti, due militi, sei donzelli, sei berrovieri, un cuoco e due scutiferi. Erano tutti forestieri, ma non potevano provenire dall’Istria⁶⁸.

65 Sull’investitura dei notai istriani nel basso medioevo, anche nei suoi aspetti rituali, Zabbia, “L’investitura notarile”, e Darovec, “Cum lampulo mantelli”. Per quanto riguarda Trieste, sono a conoscenza di un solo atto di investitura notarile, risalente al 1334: allora il triestino Brandino di Francesco fu creato notaio dal conte palatino lombardo Filippo da Barzanore “cum pugillare et penna”, secondo un rituale diffuso (ADTs, *Vicedomini*, X, c. 54r). Sui conti palatini in Italia Contel, “Gli italiani creati conti palatini”.

66 Sul sigillo trecentesco di Trieste e la sua ispirazione padovana Colombo, “Il distretto comunale di Trieste”, 143. I medici erano reclutati attraverso ambascerie dirette a Padova o a Bologna: nel 1322, per esempio, gli ambasciatori del comune Domenico Ziuleti e Giusto Pace assoldarono “Antonius de Pernumia de Padua”, *magister fisicus*: ADTs, *Cancellaria*, I, c. 11v. I quaderni dei camerari riferiscono di una missione del 1346 diretta a Bologna per individuare un *medicus ydoneus*: Arcon, a cura di, *I quaderni dei camerari*, II, 36.

67 Pani, a cura di, *I quaderni di Gualtiero da Cividale*, 355 (n. 261).

68 Le addizioni allo statuto del 1318, ad oggi inedite, si leggono in ADTs, *Statuta 1150 recte 1318*, cc. 2v-3r; il capitolo dello statuto del 1350 in Szombathely de, a cura di, *Statuti di Trieste del 1350*, 31. Un’addizione del 1349 escludeva il cuoco e gli scutiferi dalla *familia*: ADTs, *Statuta 1150 recte 1318*, c. 177r.

La *familia* accompagnava il podestà, e i due vicari in particolare lo assistevano nell'amministrazione della giustizia, sottoponendosi anch'essi al sindacato al termine del mandato. La legislazione statutaria sanciva che la loro carica non potesse essere reiterata prima di tre anni. Il vicario per le cause criminali aveva maggiore autonomia, perché aveva facoltà di emanare precetti senza limitazioni; il vicario per le cause civili, invece, poteva amministrare in proprio soltanto le liti per valori inferiori alle 10 lire di piccoli, mentre per tutte le altre vertenze si limitava a consigliare il podestà⁶⁹. Questo schema era concretamente applicato con il massimo rigore, come dimostrano i registri giudiziari trecenteschi sopravvissuti⁷⁰. Nel caso in cui fosse eletto podestà il conte di Gorizia, il suo vicario – nella fattispecie il *vicarius loco potestatis*, un sostituto podestà, come si è detto – si avvaleva di un solo giureconsulto⁷¹. I *familiares* venivano alloggiati in alcune camere del palazzo comunale, menzionate nei quaderni finanziari e in un'addizione legislativa allo statuto del 1350⁷².

A parte i vicari, le figure familiari sono essenzialmente oscure e i loro nomi affiorano raramente nella documentazione, spesso senza alcuna indicazione geografica o cognominale: è il caso, per esempio, del Marchetto *miles* di Zanino Contarini attestato all'inizio del 1329, o dei *milites* Girardo, Lorenzo, Nicoletto, Orso, Marco e Paolo che ricevettero gli stipendi direttamente dai camerari – e non dal podestà – tra la fine del 1359 e i mesi centrali del 1362⁷³. Solo di Lorenzo sappiamo che era di origine mestrina, poiché compare in un registro criminale come promotore di un'accusa contro le fornaie cittadine⁷⁴.

Sulla base delle scarse notizie di cui disponiamo, possiamo dire che talvolta i *familiares* erano veri e propri parenti del podestà, come quello Squarra della Frattina che accompagnò Nicolò della Frattina fra il 1344 e il 1345; talaltra provenivano quantomeno dalla stessa città, come Leonardo Zazzera da Cividale, familiare del podestà Filippo di Quonzio tra 1324 e 1325⁷⁵. D'altra parte,

69 Szombathely de, a cura di, *Statuti di Trieste del 1350*, 33.

70 Riferimenti ai registri giudiziari triestini si trovano in Cammarosano, "La documentazione degli organi giudiziari". Sul caso triestino nello specifico Zacchigna, "I cancellieri del comune", e Brischi, "Il "Banachus Maleficiorum"; Davide, "La giustizia criminale"; Davide, "La documentazione giudiziaria"; Davide, "I registri criminali triestini".

71 Szombathely de, a cura di, *Statuti di Trieste del 1350*, 39.

72 Arcon, a cura di, *I quaderni dei camerari*, I, 76. L'addizione allo statuto vietava a chiunque di entrare nelle camere dei vicari e dei militi, con l'eccezione degli ufficiali comunali principali: ADTs, *Statuta Civitatis Tergesti 1350*, c. 287r.

73 Per Marchetto ADTs, *Cancellaria*, II, c. 63r; per gli altri Arcon, a cura di, *I quaderni dei camerari*, IV, 76, 78, 113, 116.

74 ADTs, *Banachus Maleficiorum*, VIII, c. 62r.

75 Per Squarra ADTs, *Banachus Maleficiorum*, III, c. 41v; per Leonardo Zazzera ADTs, *Cancellaria*, I, c. 107v.

vi sono anche attestazioni di una composizione mista: così un *socius* del veneziano Giovanni Valaresso, documentato alla fine del 1322, era di Montagnana; un familiare di Andreasio Morosini era un tale Antonio da Ravenna, un milite di Giovanni Contarini era un certo Marchetto da Cremona⁷⁶. Marco Dandolo aveva con sé un *baroerius* di Parma e un milite di Firenze⁷⁷. Della *familia* di Soranzo Soranzo facevano parte Nicoletto Barbarigo da Venezia *miles et socius*, Graziadio da Padova e Ruffino da Reggio, i quali nel 1352 furono aggrediti insieme al banditore comunale Giovanni da Manzano da una squadra di *ribaldi* triestini nella contrada urbana di Castello. Non sappiamo molto di questo agguato ordito dal figlio del decano del capitolo Amorosio Munar, che comunque lascia intendere rapporti a volte complicati tra l'elemento locale e i seguiti podestari: il podestà lo percepì come un grave affronto, tanto che nell'*inquisitio* che ce ne conserva la memoria l'episodio era definito un atto "contra honorem totius regiminis civitatis Tergesti et pacificum statum civitatis predictae"⁷⁸. Per quanto riguarda i parenti veri e propri dei podestà, abbiamo qualche traccia di ospitalità offerta dal comune in occasioni speciali: una voce dei camerari del 5 gennaio 1347, per esempio, registra il pagamento di nove lire e sei soldi a quattro uomini che si erano recati a Monfalcone per condurre a Trieste la moglie del podestà Enrico di Prampero; nel 1351, verso la fine di settembre, fu ricevuto Andrea Morosini, fratello del podestà Marco, al quale furono donate otto orne di vino⁷⁹.

I dati sui vicari sono più abbondanti, in quanto essi vengono spesso citati nei precetti conservati nei quaderni dei vicedomini e nei processi civili e criminali. Disponiamo di quasi un'ottantina di attestazioni per il periodo compreso fra la promulgazione dello statuto del 1318 e la conquista veneziana del 1369, vale a dire un po' meno del 40% del totale dei mandati. Si tratta evidentemente di una minoranza, ma senz'altro utile a farci intendere i ritmi e i luoghi della circolazione vicariale. A eccezione di pochi individui, infatti, tutti i giureconsulti sono menzionati nelle fonti con il luogo geografico di provenienza.

Il quadro è ben diverso da quello podestarile, e avvicina Trieste al cuore del mondo comunale, in particolare l'Italia settentrionale. I vicari provenivano soprattutto da Padova, Bologna, Parma, Reggio, Cremona e Treviso, ma anche da altri centri urbani e borghi della Terraferma veneta (Vicenza, Mestre, Feltre,

76 Per Francesco da Montagnana ADTs, *Vicedomini*, I, c. 2v e *Cancellaria*, I, c. 10r; per Antonio da Ravenna *Cancellaria*, I, c. 83v; per Marchetto da Cremona *Vicedomini*, VI, c. 76v.

77 ADTs, *Banchus Maleficiorum*, V, c. 119r.

78 ADTs, *Banchus Maleficiorum*, V, c. 13rv.

79 Per la moglie di Enrico di Prampero Arcon, a cura di, *I quaderni dei camerari*, II, 118, per Andrea Morosini *ibid.*, III, 7.

Rovigo, Belluno), della Romagna (Imola, Faenza), dell'Emilia (Modena, Ferrara) e della Lombardia (Brescia, Pavia, Mantova, Bergamo, Crema).

Dal punto di vista sociale, le figure testimoniate afferivano alle *élites* urbane che frequentavano le facoltà giuridiche delle università dell'Italia padana e che furono massicciamente impiegate nelle amministrazioni comunali e signorili nelle regioni centrali e settentrionali della penisola. Questi giuristi studiavano il diritto civile e canonico presso i centri più rinomati dell'insegnamento superiore, Padova e Bologna innanzitutto, talvolta anche addottorandosi, e alcuni di essi accedevano al rango podestarile: per restare nel *milieu* padovano, basti pensare che nel 1321 Giovanni da Vigonza e Schinella de Dotto – più tardi entrambi podestà di Trieste – furono trattatori generali dello Studio patavino per stipulare i *pacta nova* con gli studenti fuorusciti di Bologna, insieme al poeta laureato Albertino Mussato⁸⁰.

Si possono ricordare alcune figure di un certo rilievo, come per esempio il padovano Giacomo da Santacroce vicario di Giovanni da Cucagna nel 1345. Il profilo delineato da Andrea Gloria alla fine dell'Ottocento lo mostra aggregato al collegio dei giudici padovani nel 1338 e priore del collegio dei dottori giuristi nel 1349, professore all'ateneo patavino nel 1353, vicario di Iacopino e Francesco da Carrara a più riprese fra il 1354 e il 1369, ambasciatore dello stesso Francesco a Venezia nel 1356 e 1362; nel 1353 ottenne la cittadinanza veneziana e nel 1366 il titolo di conte palatino da Carlo IV. Morì in un momento imprecisato tra il febbraio 1371 e il marzo 1373⁸¹. È nota anche la carriera del giudice padovano Antonio da Tempo, trattatista e poeta in lingua volgare, personaggio di incrollabile fede scaligera, che nel 1335 fu giureconsulto del podestà di Trieste Gabriele da Prata⁸². Sempre per restare nel contesto patavino, Pietro *de Sala*, vicario in luogo di Giovanni Enrico di Gorizia nel 1330-1331 – dunque di fatto podestà di Trieste – fu *legum doctor* e suo figlio Corrado figura già nel 1329 come giudice di palazzo del comune di Padova⁸³. Il trevigiano Fioravante Borso, prima di reggere il vicariato di Alberto di Gorizia a Trieste nel

80 Gallo, "Dal 1222 al 1509", 71 (n. 25). Va ricordato che Giovanni da Vigonza aveva il titolo di *miles*. Sul contesto dei *pacta nova* Gallo, *Università e signoria a Padova*, 24-25. La bibliografia sulle università in Italia è molto vasta: come volumi di sintesi e di argomento generale si possono citare Bellomo, *Saggio sull'università*; Brizzi, Del Negro, Romano, a cura di, *Storia delle Università in Italia*; Rosso, *Le università nell'Italia medievale*.

81 Gloria, *Monumenti della Università di Padova*, 129-132. Per il documento in cui Giacomo è indicato come priore del collegio anche Gallo, "Dal 1222 al 1509", 88-89 (n. 30). Sulla differenza fra il Collegio dei giudici e il Collegio dei dottori giuristi Gallo, *Università e signoria a Padova*, 66-69.

82 Stoppelli, "Da Tempo, Antonio".

83 Gloria, *Monumenti della Università di Padova*, 67.

1338-1339, era già stato assessore del podestà di Padova Beraldino Caserio da Treviso tra il settembre 1324 e il marzo 1325 – quando la città era in possesso di Enrico di Carinzia – e vicario del veronese Bernardino Nogaroli sempre a Padova nel 1330-1332, durante la dominazione di Alberto e Mastino della Scala. In un documento del 1347 è indicato come *iuris peritus* e, secondo il Gloria, frequentò le lezioni sia di diritto civile sia di diritto canonico a Padova⁸⁴.

All'ambiente scaligero rimanda anche la famiglia imolese *de Çicis*, di cui fu esponente Federico vicario di Marco Morosini a Trieste nel 1353; infatti Corrado *de Çicis* fu giudice dei malefici a Verona nel primo trentennio del Trecento – indipendentemente dai podestà susseguiti nella carica – e Pietro del defunto Federico fu sicuramente vicario di Monselice sotto Alberto e Mastino della Scala nel 1332⁸⁵. Anche il parmigiano Pietro del Ferro costruì una carriera amministrativa di un certo rilievo. Apparteneva a un ramo separatosi dai Balducchini – anch'essi visibili nei vicariati triestini – e che già nel Duecento aveva avuto ruoli nella politica e nella burocrazia giudiziaria e notarile di varie città italiane. Prima del suo vicariato triestino sotto Giovanni Foscari nel 1347-1348, Pietro fu giudice a Modena per due volte (nel 1320 e nel 1329) e visconte degli Este, sempre a Modena, nel 1346-1347⁸⁶. E ancora, Ludovico *de Mutonibus* da Oderzo, vicario di Enrico di Gorizia nel 1357, è indicato qualche tempo dopo come esperto di diritto civile e giudice a Treviso⁸⁷.

Molti di questi esempi sembrano suggerire una forte connessione con il contesto della marca trevigiana, e ne potremmo aggiungere altri che vanno nella medesima direzione⁸⁸. Ma le reti vicarili ci mostrano una generale circolazione di esperienza dottrinale e applicativa in materia giuridica, un movimento di per-

84 *Ibid.*, 6, 10, 364.

85 Per Corrado Varani, "Reclutamento e circolazione dei podestà", 182. Per Pietro Pigozzo, "L'amministrazione scaligera del distretto di Monselice", 77, e relativa appendice documentaria, n. 1.

86 Guyotjeannin, "Podestats d'Émilie centrale", 386, nota 62.

87 Michielin, a cura di, *Il Liber Maximus A*, 497 (n. 326).

88 Pavino Manfredi, vicario di Giovanni Foscari nel 1358-1359, fu per esempio parente di un Manfredo che era stato giudice comunale a Padova nel 1318 e nel 1322 (Gloria, *Monumenti della Università di Padova*, p. 67). Un parente di Ugolino de Capeelli da Padova, Galvano, fu dottore in medicina tra gli anni Sessanta e Settanta del Trecento e un altro ancora, Francesco, fu nel collegio dei giudici padovani nel 1369 (*ibid.*, 79, 256, 451). I da Riese sono documentati nell'amministrazione comunale trevigiana già nel Duecento: *Lionesus* fu giudice e console di Matteo da Correggio, podestà a Treviso nel 1264-1265 (Michielin, a cura di, *Il Liber Maximus A*, nn. 235, 237-238, 244). Franceschino, uno dei figli di Rinaldo *de Renaldis* da Treviso, seguì le orme del padre, sicché nel 1368 lo troviamo come scolaro di diritto civile a Padova e nel 1382-1383 ambasciatore del comune di Treviso presso il duca d'Austria (Gloria, *Monumenti della Università di Padova*, 243). Al seguito dei podestà veneziani di Padova vediamo anche i parmigiani Giovanni e Cabrio Centoni, parenti di Giovanni Centoni vicario di Odorico da Cucagna a Trieste nel 1367-1368 (*ibid.*, 14, 19-20, 22).

sone e idee che giocò indubbiamente un ruolo centrale nell'omogeneizzazione delle culture legislative e delle pratiche di governo. Se verso la metà del Trecento Trieste aveva ormai pienamente aderito alla *koiné* politico-istituzionale elaborata nell'Italia centro-settentrionale, ciò fu dovuto anche a questa sorta di fecondazione dal centro verso la periferia avvenuta per il tramite dei vicari dei podestà forestieri, che portavano con sé non soltanto le loro conoscenze dello *ius commune* apprese in ambito universitario, ma anche le competenze maturate nel campo degli *iura propria* durante la propria carriera di giureconsulti professionisti e itineranti.

Uno degli elementi di maggiore interesse riguarda le relazioni fra podestà e vicari, visto che era il rettore forestiero a formare la propria squadra e quindi anche a nominare i suoi giureconsulti. È naturale che le alleanze politiche e le reti di conoscenze abbiano giocato un ruolo significativo nell'indirizzare le scelte. Così si spiega l'opzione per il padovano di fede scaligera Antonio da Tempo da parte di Gabriele da Prata, membro di una famiglia con antichi interessi nella marca trevigiana e protagonista nel 1335 a fianco del patriarca e insieme a molti altri nobili friulani di un'alleanza con Alberto della Scala⁸⁹. Anche la nomina di due vicari padovani da parte di Ettore Savorgnan derivava evidentemente dalle relazioni strette dal nobile friulano con la città: d'altra parte lui stesso era sposato con una padovana, Margherita di Francesco Zacchi⁹⁰.

Mi sembra rilevante il fatto che spesso uno stesso vicario potesse servire podestà diversi. Aldigherio da Mestre, per esempio, ebbe due vicariati a distanza di una decina d'anni, sotto Gabriele da Prata (1335) e Nicolò della Frattina (1344-1345), così come Giovanni della Lana da Reggio (Marco Dandolo, 1343-1344, Soranzo Soranzo 1352); Alessandro da Riese, trevigiano, seguì sia Federico Dandolo (1334-1335) sia Nicolò della Frattina (1344-1345), e Vitale *de Calvis* da Mantova fu vicario del veneziano Pietro Emo nel 1363 e del friulano Nicolò di Prampero nel 1367. D'altra parte, un podestà si avvaleva di giurisperiti provenienti da aree diverse, come Marco Dandolo, che oltre a Giovanni della Lana coinvolse un pavese e un trevigiano nella sua terza podesteria, e Giovanni Foscari, nelle sue podesterie, ebbe due vicari padovani, due parmigiani e un modenese. In alcuni casi si può ipotizzare che i vicari delle cittadine

89 Blancato, a cura di, *I protocolli e il registro di Eusebio da Romagnano*, 450-453 (n. 222). Già il patriarca Pagano della Torre aveva stretto nel 1331 un'alleanza con Alberto e Martino della Scala: Brunettin, "L'evoluzione impossibile", 169. Sui rapporti tra Bertrando e Alberto della Scala, in cui furono coinvolti anche Gabriele, Tolberto e Biaquino da Prata, Brunettin, *Bertrando di Saint-Geniès*, 290-293.

90 Il 18 aprile 1326 Ettore le consegnò 500 lire di piccoli veneziani come morgengabio: Tilatti, a cura di, *I protocolli di Gabriele da Cremona*, 107 (n. 36).

della regione fossero scelti perché avevano dato buona prova di sé in realtà confinanti: ad esempio il Pizzolo da Bologna che troviamo a Trieste al seguito di Giovanni da Cucagna fra gli ultimi mesi del 1337 e i primi del 1338 potrebbe essere quel Pizzolo *de Vivario* da Bologna documentato come giureconsulto di Ettore Savorgnan a Muggia nello stesso 1338⁹¹.

Insomma, le testimonianze che abbiamo ci inducono a ritenere che i vicari fossero scelti all'interno di un novero determinato di esperti del diritto, inseriti in circuiti amministrativi e politici estesi al Veneto e all'Italia settentrionale in generale. Le nomine in carico ai podestà avvenivano talvolta sulla base dei rapporti di collaborazione pregressa, ma anche e forse anzi più spesso tenendo conto delle relazioni con la cittadinanza: quei giuristi come Alessandro da Riese o Vitale da Mantova che assistettero rettori forestieri di origini completamente differenti dovettero essere scelti una seconda volta anche per la loro popolarità presso l'elemento locale, che evidentemente riponeva fiducia in loro perché riteneva che avessero ben operato in passato.

Riemerge dunque il discorso del 'controllo' della *civitas* sugli ufficiali forestieri, che dovrebbe essere esteso alle sue declinazioni violente. Si è già visto il caso dell'aggressione ai danni del seguito di Soranzo Soranzo nel 1352, ma si potrebbero fare molti altri esempi di violenza verbale e fisica ai danni dei *familiares*. Nel 1343 il patrizio triestino Giovanni Mostelli fu inquisito per aver insultato Giovanni vicario del podestà, probabilmente perché scontento per l'esito di una sentenza: le ingiurie furono infatti pronunciate "in palacio comunis, die et hora placitorum". Il Mostelli si difese rilevando un vizio procedurale, in quanto nell'*inquisitio* non erano riportate le esatte parole che egli avrebbe pronunciato; se ebbe successo, non lo sappiamo, perché non si è conservato il verdetto podestarile⁹². Un altro episodio violento sta sullo sfondo di un atto amministrativo del 5 agosto 1342, vale a dire la posizione all'estimaria di una casa di proprietà del notaio Martino Ade, membro di una delle principali famiglie triestine. Questi era infatti stato costretto a cedere l'edificio a causa di una pesantissima multa di 100 lire di piccoli nella quale era incorso per aver partecipato a una "rixa" con la *familia* del podestà, fiancheggiato da altri due importantissimi patrizi – Domenico Ziuleti e Bartolomeo Gremon – e tre popolani⁹³. E ancora, nei primi giorni di maggio del 1345, durante il sindacato della *familia* di Nicolò della Frattina, vi fu un'aggressione da parte del patrizio

91 ADTs, *Vicedomini*, XVII, c. 63r.

92 ADTs, *Banchus Maleficiorum*, III, c. 66r.

93 ADTs, *Vicedomini*, XIV, c. 181rv.

Nicolò Rubeo nei confronti del tedesco Enrico, familiare del vicario podestarile Alessandro da Riese da Treviso⁹⁴. Si può chiudere con un caso eclatante di sfida all'autorità podestarile, che diede luogo a una severa reazione da parte del podestà Ossalco da Strassoldo. Il 10 settembre 1344 il patrizio Raffaele de Todulfo fu indagato per aver accoltellato un altro importante personaggio, Ottobono Giuliani – più tardi giudice-rettore del comune –, cagionandogli uno spargimento di sangue, seppure non mortale. Un testimone oculare lo incastrò, e di conseguenza fu condannato al pagamento di 120 lire e, in caso di insolvenza, all'amputazione del pollice e al confino dal territorio comunale per quattro mesi. Raffaele si rifiutò di pagare e, quando fu convocato al palazzo per la proclamazione della pena,

instigatus malitia, superbia plenus, contempnens mandata et precepta ipsius domini potestatis venire et comparere noluit coram ipso domino potestate, et ad dicta confinia ire recusavit nec ivit ad ipsa confinia, vilipendendo dictum dominum potestatem et eius mandata contempnendo, in dedecus et vituperium ipsius domini potestatis et totius regiminis civitatis Tergesti, contra bonum statum et pacificum civitatis predictae.⁹⁵

È evidente in questa condanna lo sforzo per la costruzione di un'autorità podestarile che si voleva identificare con la stabilità e la pace della città stessa. Erano gli stessi anni in cui Grisolema e il suo procuratore Baudo rimproveravano al podestà Giovanni da Cucagna le sue mancanze nella tutela dei diritti dei *cives* e della rappresentanza del comune. Allora il sistema podestarile-vicariale era ormai affermato, in seguito a decenni di circolazioni, sovrapposizioni, alternanze fra ufficiali. Mi pare in ultima analisi che il dato saliente nella creazione delle reti podestarili e vicariali a Trieste fu la centralità della cittadinanza, che non operò soltanto scelte di natura politica ma anche valutazioni in merito alle capacità tecniche e al rispetto delle leggi da parte dei rettori e dei loro seguiti; né essa mancò di dimostrare il proprio disappunto quando i patti non venivano rispettati, o con gli strumenti della legalità nelle aule di tribunale o anche in modo violento per le strade della città. L'istituto podestarile poteva anche costituire un terreno fertile per le aspirazioni egemoniche delle famiglie e delle realtà politiche che esportavano i magistrati, ma fu in primo luogo il perno di un sistema incentrato sul comune e sull'elemento locale.

94 ADTs, *Banchus Maleficiorum*, III, cc. 46v-47r, 49v-52v, 60r.

95 ADTs, *Banchus Maleficiorum*, III, cc. 7r-10r.

BIBLIOGRAFIA

- Antoni, Francesco. "Documentazione notarile dei contratti di tutela dei diritti: note sui vicedomini di Trieste (1322-1732)". *Clio* XXV (1989): 319-335.
- Antoni, Francesco. "Archivi e storia politica a Trieste tra formazione e recupero della memoria storica". *Quaderni giuliani di storia* XI (1990): 25-77.
- Antoni, Francesco. "Materiali per una ricerca sui vicedomini di Trieste". *Archeografo triestino* s. IV, LI (1991): 151-203.
- Aramonte, Tiziana. "I formulari di commissione d'Istria e Dalmazia: i *corpus originari*". In *Le commissioni ducali ai rettori d'Istria e Dalmazia (1289-1361)*, a cura di Alessandra Rizzi, 55-64. Roma: Viella, 2015.
- Arcon, Renzo, a cura di. *I quaderni dei camerari del comune di Trieste*, 5 voll. Trieste: Deputazione di storia patria per la Venezia Giulia, 2000-2008.
- Artifoni, Enrico. "Gli uomini dell'assemblea. L'oratoria civile, i concionatori e i predicatori nella società comunale". In *La predicazione dei frati dalla metà del '200 alla fine del '300*, Atti del XXII convegno internazionale (Assisi, 13-15 ottobre 1994), 143-188. Spoleto: Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 1995.
- Balossino, Simone. *I podestà sulle sponde del Rodano. Arles e Avignone nei secoli XII e XIII*. Roma: Viella, 2015.
- Baum, Wilhelm. *I conti di Gorizia. Una dinastia nella politica europea medievale*. Gorizia: Libreria Editrice Goriziana, 2000.
- Bellomo, Manlio. *Saggio sull'università nell'età del diritto comune* [1979]. Roma: Il Cigno GG, 1992.
- Benussi, Bernardo, a cura di. *Statuto del Comune di Pola*. Parenzo: Coana, 1911.
- Benyovsky Latin, Irena. "Venetian Rectors in Eastern Adriatic Cities (1204-1358): Networks and Mobility". In *Attraversare lo Stato da Mar. Transiti di persone, navi, merci, idee e altri contributi*, Atti del 9° convegno internazionale *Venezia e il suo Stato da Mar* (Venezia, 30 settembre-2 ottobre 2021), a cura di Bruno Crevato-Selvaggi, 175-231. Roma: Viella, 2023.
- Blancato, Sebastiano, a cura di. *I protocolli e il registro di Eusebio da Romagnano. Notaio patriarcale (1319-1320, 1328-1332, 1334-1335)*. Roma: Istituto storico italiano per il medioevo, 2020.
- Bortolami, Sante. "Enghelfredi, Simone". In *Dizionario biografico degli Italiani*, XLII, 681-684. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1993.
- Bortolami, Sante. "Politica e cultura nell'import-export del personale itinerante di governo dell'Italia medioevale: il caso di Padova comunale". In *I podestà dell'Italia comunale, I, Reclutamento e circolazione degli ufficiali forestieri (fine XII sec. - metà XIV sec.)*, a cura di Maire Vigueur e Jean-Claude, 203-258. Roma: École française de Rome, 2000.
- Bottazzi, Marialuisa. "Venezia e Trieste". In *Medioevo a Trieste. Istituzioni, arte, società nel Trecento*, Atti del convegno (Trieste, 22-24 novembre 2007), 61-80. Roma: Viella, 2009.
- Bottazzi, Marialuisa. "1382. La subordinazione di Trieste al duca d'Austria". In *Le subordinazioni delle città comunali e dei territori a poteri maggiori in Italia dal tardo Medio Evo all'ancien régime. Risultati scientifici della ricerca*, Convegno di studio, a cura di Miriam Davide, 133-164. Trieste: Centro Europeo di Ricerche Medievali, 2014.
- Brischi, Giorgio. "Il Banchus Maleficiorum". In *Le magistrature cittadine di Trieste nel secolo XIV. Guida e inventario delle fonti*, 21-25. Roma: Edizioni dell'Ateneo, 1982.

- Brizzi, Gian Paolo, Piero del Negro, Andrea Romano, a cura di. *Storia delle Università in Italia*, 3 voll. Catania: Sicania, 2007.
- Brunettin, Giordano. "L'evoluzione impossibile. Il principato ecclesiastico di Aquileia tra retaggio feudale e tentazioni signorili (1251-1350)". In *Il Patriarcato di Aquileia. Uno Stato nell'Europa medievale*, a cura di Paolo Cammarosano, 65-226. Udine: Casamassima, 1999.
- Brunettin, Giordano, a cura di. *I protocolli della cancelleria patriarcale del 1341 e del 1343 di Gubertino da Novate*. Udine: Istituto Pio Paschini, 2001.
- Brunettin, Giordano, a cura di. *Gubertino e i suoi registri di cancelleria patriarcale conservati presso la Guarneriana di San Daniele del Friuli (1335, 1337, 1340-1341-1342)*. San Daniele del Friuli: Comune di San Daniele, 2004.
- Brunettin, Giordano. *Bertrando di Saint-Geniès patriarca di Aquileia (1334-1350)*. Spoleto: Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 2004.
- Cammarosano, Paolo, a cura di. *Medioevo a Trieste. Istituzioni, arte, società nel Trecento*, Atti del convegno (Trieste, 22-24 novembre 2007). Roma: Viella, 2009.
- Cammarosano, Paolo. "Trieste nell'Italia delle città e la dedizione all'Austria del 1382". In *Medioevo a Trieste. Istituzioni, arte, società nel Trecento*, Atti del convegno (Trieste, 22-24 novembre 2007), 13-28. Roma: Viella, 2009.
- Cammarosano, Paolo. "Libertà e fedeltà cittadine: la legislazione statutaria del Comune". In *Medioevo a Trieste. Istituzioni, arte, società nel Trecento*, Atti del convegno (Trieste, 22-24 novembre 2007), 456-469. Roma: Viella, 2009.
- Cammarosano, Paolo. "La documentazione degli organi giudiziari nelle città comunali italiane. Tra quadri generali e casi territoriali". In *La documentazione degli organi giudiziari nell'Italia tardo-medievale e moderna*, a cura di Andrea Giorgi, Stefano Moscadelli e Carla Zarrilli, Atti del convegno di studi (Siena, 15-17 settembre 2008), 15-36. Roma: Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per gli archivi, 2012.
- Cammarosano, Paolo. "Scrittura notarile, registrazione pubblica e tradizione archivistica: il caso di Trieste". In *Il notariato nell'arco alpino. Produzione e conservazione delle carte notarili tra medioevo ed età moderna*, Atti del convegno di studi (Trento, 24-26 ottobre 2011), a cura di Andrea Giorgi, Stefano Moscadelli, Diego Quagliani e Gian Maria Varanini, 803-822. Milano: Giuffrè, 2014.
- Canzian, Dario. "I conti di Gorizia e l'aristocrazia trevigiana. Politiche signorili tra l'Isonzo e il Sile (1160-1320 c.)". In *Da Ottone III a Massimiliano I. Gorizia e i conti di Gorizia nel medioevo*, a cura di Silvano Cavazza, 231-250. Mariano del Friuli: Edizioni della Laguna, 2004.
- Canzian, Dario. "Le sedi del potere municipale nelle città istriane (secc. XIII-XIV)". In *Ai margini del mondo comunale. Sedi del potere collettivo e palazzi pubblici dalle Alpi al Mediterraneo*, a cura di Simone Balossino e Riccardo Rao, 91-105. Firenze: All'insegna del Giglio, 2020.
- Cavazza, Silvano, a cura di. *Da Ottone III a Massimiliano I. Gorizia e i conti di Gorizia nel medioevo*. Mariano del Friuli: Edizioni della Laguna, 2004.
- Cengarle, Federica. *Parlar bene e vivere male. L'etica dell'uomo pubblico nella precettistica politica dell'Italia comunale (XIII sec.)*. Roma: Viella, 2023.
- Cesca, Giovanni. *Le relazioni tra Trieste e Venezia sino al 1381. Saggio storico documentato*. Verona-Padova: Drucker&Tedeschi, 1881.

- Cesena, Matteo. *Le parole del potere. Il lessico delle istituzioni nelle cronache cittadine veneziane del Trecento*. Milano: Milano University Press, 2025.
- Colombo, Fulvio. "Vinchimberch (1249-1361). La breve vita di un castello vescovile, gestito dai conti di Gorizia, in territorio triestino". *Archeografo triestino* s. IV, LX (2000): 183-237.
- Colombo, Fulvio. "Il distretto comunale di Trieste nel Trecento". In *Medioevo a Trieste. Istituzioni, arte, società nel Trecento*, Atti del convegno (Trieste, 22-24 novembre 2007), 141-163. Roma: Viella, 2009.
- Colombo, Fulvio. "Storia della vite e del vino in provincia di Trieste". In *Storia della vite e del vino in Friuli e a Trieste*, a cura di Enos Costantini, 539-702. Udine: Forum, 2017.
- Contel, Giovanni. "Gli italiani creati conti palatini dagli imperatori fra tardo medioevo e prima età moderna. Prospettive di un'indagine prosopografica (XV-XVII sec.)". In *Prosopografie 2024*, Atti delle giornate di studio (Bergamo, 16-18 maggio 2024), a cura di Elena Gritti, 327-344. Bergamo: Università degli Studi di Bergamo, 2025.
- Conti, Annamaria. *Le finanze del Comune di Trieste. 1295-1369*. Trieste: Deputazione di storia patria per la Venezia Giulia, 1999.
- Coronini, Francesco. *I sepolcri dei patriarchi di Aquileia*. Udine: Loschi, 1889.
- Cusin, Fabio. *Il confine orientale d'Italia nella politica europea dei secoli XIV e XV [1937]*. Trieste: Lint, 1977.
- Darovec, Darko. "Vicedomini, notai e cancellieri tra professioni e potere nell'Istria settentrionale". *Acta Histriae* III/2 (1994): 37-54.
- Darovec, Darko. "Ruolo dei vicedomini istriani nella redazione degli atti notarili in rapporto ad uffici affini dell'area adriatica". *Acta Histriae* XVIII/4 (2010): 789-822.
- Darovec, Darko. "Cum lampulo mantelli. The Ritual of Notarial Investiture: Example from Istria". *Acta Histriae* XXII/3 (2014): 453-508.
- Darovec, Darko. *Auscultauert cum notario. Notai e vicedomini istriani all'epoca della Repubblica di Venezia*. Venezia: Cafoscarina, 2015.
- Davide, Miriam. *Lombardi in Friuli. Per la storia delle migrazioni interne nell'Italia del Trecento*. Trieste: Centro Europeo di Ricerche Medievali, 2008.
- Davide, Miriam. "La giustizia criminale". In *Medioevo a Trieste. Istituzioni, arte, società nel Trecento*, Atti del convegno (Trieste, 22-24 novembre 2007), 225-244. Roma: Viella, 2009.
- Davide, Miriam. "La documentazione giudiziaria tardo-medievale e della prima Età Moderna nel Patriarcato di Aquileia e a Trieste". In *La documentazione degli organi giudiziari nell'Italia tardo-medievale e moderna*, a cura di Andrea Giorgi, Stefano Moscadelli e Carla Zarrilli, Atti del convegno di studi (Siena, 15-17 settembre 2008), 223-248. Roma: Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per gli archivi, 2012.
- Davide, Miriam. "I registri criminali triestini nella tradizione documentaria cittadina". In *I registri della giustizia penale nell'Italia dei secoli XII-XV*, a cura di Didier Lett, 129-152. Roma: École française de Rome, 2021.
- De Franceschi, Camillo, a cura di. *Gli statuti del Comune di Pirano del 1307 confrontati con quelli del 1332 e del 1358*. Venezia: Deputazione di storia patria per le Venezie, 1960.
- Degrassi, Donata. "L'economia del tardo medioevo". In *Storia della società friulana. Il medioevo*, a cura di Paolo Cammarosano, Flavia De Vitt e Donata Degrassi, 269-435. Udine: Casamassima, 1988.

- Degrassi, Donata. "L'organizzazione militare del Patriarcato di Aquileia nel Due e Trecento". In *Il Patriarcato di Aquileia. Uno Stato nell'Europa medievale*, a cura di Paolo Cammarosano, 281-296. Udine: Casamassima, 1999.
- Durissini, Daniela. *Economia e società a Trieste tra XIV e XV secolo*. Trieste: Deputazione di storia patria per la Venezia Giulia, 2005.
- Fantoni, Giuliana. "Della Torre, Corrado, detto Mosca". In *Dizionario biografico degli Italiani*, XXXVII, 526-528. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1989.
- Gallo, Donato. *Università e signoria a Padova dal XIV al XV secolo*. Trieste: Lint, 1998.
- Gallo, Donato. "Dal 1222 al 1509". In *L'Università di Padova nei secoli (1222-1600). Documenti di storia dell'Ateneo*, a cura di Piero Del Negro e Francesco Piovan, 11-341. Padova: Antilia, 2017.
- Gloria, Andrea. *Dei podestà che furono in Padova durante la dominazione carrarese. Serie cronologica provata co' documenti*. Padova: Randi, 1859.
- Gloria, Andrea. *Monumenti della Università di Padova (1318-1405)*. Padova: Tipografia del Seminario, 1888.
- Grillo, Paolo. "Un'egemonia sovracittadina: la famiglia Della Torre di Milano e le città lombarde". *Rivista storica italiana CXX* (2008), 694-730.
- Grillo, Paolo. "I comandanti degli eserciti comunali nel Duecento: uno studio della campagna di Parma (1247-1248)". In *Cittadini in armi. Eserciti e guerre nell'Italia comunale*, Seminario di studi (Milano, 11 giugno 2009), a cura di Paolo Grillo, 9-36. Soveria Mannelli (Catanzaro): Rubbettino, 2011.
- Grillo, Paolo. "Vita avventurosa di un podestà fra guelfi e ghibellini: Giovanni Lucini da Como (fine XIII-inizi XIV secolo)". In *La fabrique des sociétés médiévales méditerranéennes. Les Moyen Âge de François Menant*, a cura di Marie Dejoux e Diane Chamboduc de Saint Pulgent, 321-330. Parigi: Éditions de la Sorbonne, 2018.
- Gruppo Ricerche Storiche. *1382. Appunti sulla dedizione di Trieste all'Austria*. Trieste: Società di Minerva, 1982.
- Guyotjeannin, Olivier. "Podestats d'Émilie centrale: Parme, Reggio et Modene (fin XIIe-milieu XIV siècles)". In *I podestà dell'Italia comunale, I, Reclutamento e circolazione degli ufficiali forestieri (fine XII sec. - metà XIV sec.)*, a cura di Maire Vigueur e Jean-Claude, 343-403. Roma: École française de Rome, 2000.
- Hortis, Attilio. *Gli antichi podestà di Trieste*. Trieste: [a cura dell'autore], 1895.
- Iona, Maria Laura. "Le podesterie di Corrado III Boiani a Muggia. Precisazioni cronologiche". *Memorie storiche forogiuliesi XLI* (1954-1955): 135-154.
- Iona, Maria Laura. "I vicedomini e l'autenticazione e registrazione del documento privato triestino nel secolo XIV". *Atti e memorie della Società Istriana di archeologia e storia patria XXXVI* (1988): 96-108.
- Iona, Maria Laura, a cura di. *Urbaria Sanctorum Martyrum de Tergesto (secc. XIV-XV). I terreni del priorato*. Trieste: Deputazione di storia patria per la Venezia Giulia, 2004.
- Ivetic, Egidio. "Ai limiti d'Italia. L'Istria dei comuni". *Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno XLII* (2012): 71-104.
- Kandler, Pietro, a cura di. *Statuti municipali di Trieste che portano di fronte l'anno 1150*. Trieste: Tipografia del Lloyd Austriaco, 1849.
- Kandler, Pietro. *Codice Diplomatico Istriano*, 5 voll., a cura di Renzo Arcon, Fulvio Colombo e Tito Ubaldini. Trieste: Riva Edizione, 1986.
- Lazzarini, Isabella e François Menant. "Les podestats". In *I comuni di Jean-Claude Maire Vigueur. Percorsi storiografici*, a cura di Maria Teresa Caciorgna, Sandro Carrocci e Andrea Zorzi, 177-199. Roma: Viella, 2014.

- Leicht, Pier Silverio. *Il Parlamento della Patria del Friuli: sua origine, costituzione e legislazione (1231-1420)* [1903]. Udine: Deputazione di storia patria per il Friuli, 1975.
- Lonza, Benedetto. *La dedizione di Trieste all'Austria*. Trieste: Libreria Internazionale "Italo Svevo", 1973.
- Maffei, Elena. "Attività notarile in aree bilingui: i vicedomini a Trieste e in Istria nel 1300". *Nuova rivista storica* LXXXIII (1999): 489-542.
- Maire Vigueur, Jean-Claude, a cura di. *I podestà dell'Italia comunale, I, Reclutamento e circolazione degli ufficiali forestieri (fine XII sec.-metà XIV sec.)*. Roma: École française de Rome, 2000.
- Michielin, Alfredo, a cura di. *Il Liber Maximus A del Capitolo cattedrale di Treviso*. Roma: Viella, 2023.
- Miniati, Enrico. *Gemona nel basso medioevo: territorio, economia, società*. Udine: Società Filologica Friulana, 2020.
- Minotto, Antonio Stefano. "Documenta ad Forumiulii, Istriam, Goritiam, Tergestum spectantia". *Atti e memorie della Società Istriana di archeologia e storia patria* X (1894): 1-23, 251-271; XI (1895): 1-20, 231-253; XII (1896): 1-20; XIII (1897): 1-19, 244-263.
- Occhipinti, Elisa. "Podestà «da Milano» e «a Milano» fra XII e XIV secolo". In *I podestà dell'Italia comunale, I, Reclutamento e circolazione degli ufficiali forestieri (fine XII sec. - metà XIV sec.)*, a cura di Maire Vigueur e Jean-Claude, 47-73. Roma: École française de Rome, 2000.
- Orlando, Ermanno. "Politica del diritto, amministrazione, giustizia. Venezia e la Dalmazia nel basso medioevo". In *Venezia e Dalmazia*, a cura di Uwe Israel e Oliver Jens Schmitt, 9-61. Roma: Viella, 2013.
- Pani, Laura, a cura di. *I quaderni di Gualtiero da Cividale (1274-1275, 1291-1294)*. Roma: Istituto storico italiano per il medioevo, 2009.
- Persi Cocevar, Licia. "Jacobus Gremon. *Quaternus de defensionibus* (1354.)" *Archeografo triestino* s. IV, XLII (1982): 47-141.
- Pichler, Rodolfo. *Il castello di Duino* [1882]. Vittorio Veneto: Dario De Bastiani Editore, 2017.
- Pigozzo, Federico. "L'amministrazione scaligera del distretto di Monselice (1317-1338)". *Archivio Veneto* s. VI, XV (2018): 55-84.
- Puppe, Katja. *Der lange Weg nach Istrien. Die venezianische Unterwerfung der Halbinsel, vornehmlich am Beispiel Kopers (1279-1349)*. PhD diss., Universität Leipzig, 2017.
- Rizzi, Alessandra, a cura di. *Le commissioni ducali ai rettori d'Istria e Dalmazia (1289-1361)*. Roma: Viella, 2015.
- Rosso, Paolo. *Le università nell'Italia medievale: cultura, società e politica (secoli XII-XV)*. Roma: Carocci, 2021.
- Scalon, Cesare, a cura di. *I libri degli anniversari di Cividale del Friuli*, 2 voll. Roma: Istituto storico italiano per il medioevo, 2008.
- Scarton, Elisabetta. "L'amministrazione civica nel Trecento". In *Storia di Cividale nel Medioevo: economia, società e istituzioni*, a cura di Bruno Figliuolo. Cividale del Friuli, 307-341: Città di Cividale, 2012.
- Štih, Peter. "I conti di Gorizia e Trieste fino alla sottomissione della città agli Asburgo nel 1382". In *Medioevo a Trieste. Istituzioni, arte, società nel Trecento*, Atti del convegno (Trieste, 22-24 novembre 2007), 81-98. Roma: Viella, 2009.

- Štih, Peter. *I conti di Gorizia e l'Istria nel Medioevo*. Rovigno: Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, 2013.
- Stoppelli, Pasquale. "Da Tempo, Antonio". In *Dizionario biografico degli Italiani*, XXXIII, 13-15. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1987.
- Szombathely de, Marino, a cura di. *Statuti di Trieste del 1350*. Trieste: Cappelli, 1930.
- Tavano, Sergio, a cura di. *I Goriziani nel Medioevo. Conti e cittadini*. Gorizia: Libreria Editrice Goriziana, 2001.
- Tavano, Sergio, a cura di. *La contea dei Goriziani nel Medioevo*. Gorizia: Libreria Editrice Goriziana, 2002.
- Tilatti, Andrea, a cura di. *I protocolli di Gabriele da Cremona. Notaio della Curia Patriarcale di Aquileia (1324-1336, 1344, 1350)*. Roma: Istituto storico italiano per il medioevo, 2006.
- Trapani, Francesca, a cura di. *Inventario della corrispondenza dell'antica comunità di Cividale (1176-1509)*. Cividale del Friuli: Comune di Cividale del Friuli, 2011.
- Vallerani, Massimo. "Gli assetti istituzionali delle città comunali: forme, lessici e funzioni dal XII al XIV secolo". In *Il Comune medievale. Istituzioni e conflitti politici (secoli XII-XIV)*, a cura di Lorenzo Tanzini, 11-67. Bologna: Clueb, 2022.
- Varanini, Gian Maria. "Reclutamento e circolazione dei podestà fra governo comunale e signoria cittadina: Verona e Treviso". In *I podestà dell'Italia comunale, I, Reclutamento e circolazione degli ufficiali forestieri (fine XII sec. - metà XIV sec.)*, a cura di Maire Vigueur e Jean-Claude, 169-201. Roma: École française de Rome, 2000.
- Varanini, Gian Maria. "Enrico II e i comuni di Treviso e Padova". In *Da Ottone III a Massimiliano I. Gorizia e i conti di Gorizia nel medioevo*, a cura di Silvano Cavazza, 251-280. Mariano del Friuli: Edizioni della Laguna, 2004.
- Vergottini de, Giovanni. *Lineamenti storici della costituzione politica dell'Istria durante il medio evo [1924-1925]*. Trieste: Società istriana di archeologia e storia patria, 1974.
- Vergottini de, Giovanni. "Comune e vescovo a Trieste nei secoli XII-XVI" [1961]. In *Id., Scritti di storia del diritto italiano*, 3 voll., a cura di Guido Rossi, II, 1376-1392. Milano: Giuffrè, 1977.
- Vigni, Filippo. "L'annona del comune di Trieste nel Trecento: l'istituto del Fondaco tra approvvigionamento frumentario e funzione di «tesoreria pubblica». *Archeografo triestino* s. IV, LXXXIII (2023): 1-41.
- Vigni, Filippo. "Evoluzione sociale e politica a Trieste fra Due e Trecento. Note storiche sulla formazione del patriziato urbano". *Ateneo Veneto* s. III, CCXI/2 (2024): 9-30.
- Vigni, Filippo. "La cosiddetta congiura dei Ranfi del 1313 alla luce di nuove evidenze documentarie". *Archeografo triestino* s. IV, LXXXIV (2024), in corso di stampa.
- Vitt de, Flavia, a cura di. *Gubertino da Novate e i patriarchi di Aquileia. Protocolli e registri notarili 1328-1358*, 2 voll. Roma: Istituto storico italiano per il medioevo, 2022.
- Zabbia, Marino. "L'investitura notarile e la validità degli *instrumenta* alle soglie del Duecento. Il caso del notaio Domenico da Pirano". *Scrineum* X (2013): 191-214.
- Zacchigna, Michele. "I cancellieri del comune". In *Le magistrature cittadine di Trieste nel secolo XIV. Guida e inventario delle fonti*, 13-20, 53-57. Roma: Edizioni dell'Ateneo, 1982.
- Zorzi, Andrea. "I comuni cittadini". In *Medioevo che crea. Innovare, inventare, sperimentare nell'Italia dei secoli X-XVI*, a cura di Franco Franceschi, Paolo Nanni e Gabriella Piccinni, 153-168. Roma-Bari: Laterza, 2025.

APPENDICI

Appendice I – Tabella 1: Podestà 1282-1318⁹⁶

Anno	Podestà
1282	Nicolò da Buttrio
1284	Gabriele della Torre ⁹⁷
fine Duecento	Tommasino Giustinian ⁹⁸
1291	Enrico di Gorizia
1293	Mosca della Torre
1296	Enrico della Torre
1298	Nicolò da San Martino da Treviso ⁹⁹
1300	Nicolò da Buttrio
1300-1301	Giovanni Francesco da Padova
1302-1303	Simone Enghelfredi da Padova ¹⁰⁰
1303	Englesio degli Englesi
1304	Giovanni Quirini da Venezia ¹⁰¹
1305	Pietro Quirini da Venezia
1306	Marino Badoer
1307	Rinaldo de Feliciani
1309	Pantaleone de Zacchi
1311	Enrico di Gorizia
1312-1313	Anselmino da Padova ¹⁰²
1313	Enrico di Gorizia
1313-1314	Giovanni Zeno da Venezia ¹⁰³
1315	Paolo de Solimani da Bologna
1316-1317	Federico Corner da Venezia ¹⁰⁴
1317	Marco Gradenigo da Venezia

96 Le attestazioni dei podestà prive di nota rimandano alla lista di Hortis, *Gli antichi podestà di Trieste*. La prima tabella è priva delle indicazioni dei vicari perché non ne conosciamo i nomi (a eccezione di uno, Sagramoro de Flagogna, vicario di Enrico di Gorizia nel 1313: ACTs, *Capitolo Cattedrale*, contenitore 16, n. 71; edito in *CDI*, III, 945).

97 Iona, a cura di, *Urbaria Sanctorum Martyrum*, 66.

98 Kandler, a cura di, *Statuti municipali*, II, cap. 135.

99 Nella lista dell'Hortis appare soltanto come Nicolò da Treviso (probabilmente tratto da ACTs, *Capitolo Cattedrale*, contenitore 75, *Protocollo vecchio del 1298 d'alcune investiture di feudi seguite sotto il Vescovo Brissa de Toppo*, c. 144v); tuttavia uno scambio epistolare con la comunità di Cividale lo indica anche come *de Sancto Martino* (Trapani, a cura di, *Inventario della corrispondenza*, 10).

100 Minotto, "Documenta ad Forumiulii", X, 5 L'Hortis lo collocava nel 1302.

101 Minotto, "Documenta ad Forumiulii", X, 18; il Quirini fu eletto mentre era podestà di Capodistria. L'Hortis lo collocava nel 1305.

102 Minotto, "Documenta ad Forumiulii", X, 270. L'Hortis ignorava la collocazione cronologica di questa podesteria.

103 Minotto, "Documenta ad Forumiulii", XI, 4; lo Zeno fu eletto podestà mentre era capitano del Pasenatico.

104 *Ibid.*, 13. L'Hortis ignorava la collocazione cronologica di questa podesteria.

Appendice II – Tabella 2: Podestà e vicari 1318-1368

Anno	Podestà	Vicari
1318	Enrico di Gorizia ¹⁰⁵	
1318-1319	Raimondo della Torre	
1319	Andriolo Michiel da Venezia ¹⁰⁶	
1319-1320	Enrico di Gorizia ¹⁰⁷	
1320-1321	rettori	
1321	Enrico Michiel da Venezia ¹⁰⁸	
1321-1322	Monfiorito da Coderta ¹⁰⁹	
1322	Enrico di Gorizia	Ermanno de Agaçotis da Ferrara ¹¹⁰
1322-1323	Giovanni Valaresso da Venezia	Iacopo Peserino da Bologna ¹¹¹
1323	Pietro Zeno da Venezia ¹¹²	
1323-1324	Michele Giustinian da Venezia ¹¹³	
1324	Andreasio Morosini da Venezia	Iacopo da Imola ¹¹⁴
1324-1325	Filippo di Quonzio de Portis da Cividale	
1325	Federico da Villalta	Guglielmo da Parma ¹¹⁵
1325-1326	Giovanni Contarini da Venezia ¹¹⁶	
1326	Artico di Prampero	
1326-1327	Marco Michiel da Venezia	Paolo <i>de Pecorenis</i> da Imola ¹¹⁷
1327	Napino della Torre	
1327-1328	Febo della Torre	Liberale de Marano da Vicenza ¹¹⁸

105 ADTs, *Statuta 1318*, c. 1r.

106 Minotto, "Documenta ad Forumiulii", XII, 12.

107 ADTs, *Statuta 1318*, c. 18r. L'Hortis collocava questa podesteria interamente nel 1320.

108 Minotto, "Documenta ad Forumiulii", XII, 12.

109 ADTs, *Statuta 1318*, c. 5v. L'Hortis collocava questa podesteria interamente nel 1322.110 ADTs, *Vicedomini*, I, c. 10r.111 ADTs, *Vicedomini*, I, c. 1v, *Cancellaria*, I, c. 13r.

112 Minotto, "Documenta ad Forumiulii", XIII, 3.

113 ADTs, *Statuta 1318*, c. 5r. L'Hortis collocava questa podesteria interamente nel 1324.114 ADTs, *Cancellaria*, I, cc. 30r, 43v, 83v115 ADTs, *Cancellaria*, I, c. 116r.116 ADTs, *Statuta 1318*, c. 9r. L'Hortis collocava questa podesteria interamente nel 1326.117 ADTs, *Vicedomini*, I, c. 101v.118 ADTs, *Vicedomini*, III, c. 8r., *Banchus Maleficiorum*, I, c. 38v.

1328	Federico da Moruzzo	Iacopo da Cremona ¹¹⁹
1328-1329	Giovanni Contarini	Iacopo Lambertazzi da Bologna ¹²⁰
1329	Federico da Villalta ¹²¹	Francesco de Leo da Padova ¹²²
1329-1330	Ettore Savorgnan	Bonifacio da Montagnana ¹²³ Ugucione de Tribano da Padova ¹²⁴
1330	Alessandro Morosini da Venezia	Guido da Reggio ¹²⁵
1330-1331	Michele Giustinian da Venezia	Iacopo del defunto Azzolino Lambertazzi da Bologna ¹²⁶ Alberto de Marano da Vicenza ¹²⁷
1331	Giovanni Enrico di Gorizia ¹²⁸	Pietro de Sala da Padova ¹²⁹ Engenolfo di Nascinpace da Padova ¹³⁰
1331-1332	Nicolò da Castello ¹³¹	Bonifacio da Reggio ¹³²
1332-1333	Giovanni da Vigonza da Padova	
1333	Giovanni Enrico di Gorizia	Bartolomeo <i>de Verdellis</i> da Cremona ¹³³ Guglielmo da Brescia ¹³⁴
1333-1334	Andrea Dandolo da Venezia ¹³⁵	Manfredino <i>de Pasqualibus</i> da Cremona ¹³⁶ Giovanni <i>de Fogolinis</i> da Brescia ¹³⁷

119 ADTs, *Cancellaria*, I, c. 143r.120 ADTs, *Cancellaria*, II, cc. 63, 78v, 81r, *Vicedomini*, VI, c. 76v.121 ADTs, *Cancellaria*, II, c. 84v.122 ADTs, *Cancellaria*, II, c. 171r.123 ADTs, *Vicedomini*, VI, cc. 86r, 127r.124 ADTs, *Vicedomini*, VI, c. 127r.125 ADTs, *Vicedomini*, VII, c. 31v.126 ADTs, *Cancellaria*, III, c. 17r., *Vicedomini*, VI, c. 115v, VII, cc. 5r, 46r, 56v.127 ADTs, *Cancellaria*, III, c. 17r; *Vicedomini*, VI, c. 115v.128 ADTs, *Vicedomini*, VII, c. 83r. L'Hortis datava questa podesteria al 1331-1332.129 ADTs, *Vicedomini*, VII, c. 83r.130 ADTs, *Vicedomini*, VIII, cc. 265v-266r131 ADTs, *Cancellaria*, III, c. 51r. L'Hortis collocava questa podesteria interamente nel 1332.132 ADTs, *Cancellaria*, III, cc. 51r, 59v.133 ADTs, *Vicedomini*, IX, cc. 6r.134 ADTs, *Vicedomini*, IX, c. 44r.135 Il Dandolo rimase per più tempo nella podesteria: lo si trova come podestà ancora nel luglio 1334: ADTs, *Vicedomini*, IX, c. 50v.136 ADTs, *Vicedomini*, IX, c. 31v.137 ADTs, *Vicedomini*, IX, c. 35r.

1334-1335	Federico Dandolo da Venezia	Graziano degli Angiolieri da Bologna ¹³⁸ Alessandro da Riese da Treviso ¹³⁹
1335	Gabriele da Prata	Aldigherio da Mestre ¹⁴⁰ Antonio de Tempo da Padova ¹⁴¹
1335-1336	Schinella de Dotto da Padova	
1336	Giovanni da Villalta	Iacopo <i>de Pisolis</i> da Cremona ¹⁴² Albertino <i>de Plaustis</i> da Bologna ¹⁴³
1336-1337	Pietro Badoer da Venezia	Giovanni da Monselice ¹⁴⁴
1337-1338	Giovanni da Cucagna ¹⁴⁵	Pizzolo da Bologna ¹⁴⁶
1338	Guecello da Porcia	
1338-1339	Alberto di Gorizia	Fioravante Borso da Treviso ¹⁴⁷
1339	Orso Giustinian da Venezia	
1339-1340	Tommaso Gradenigo da Venezia	
1340-1341	Orso Giustinian da Venezia	
1341-1342	Pietro Badoer da Venezia	
1342	Gastone della Torre	
1342-1343	Tommaso Gradenigo (fino al 26 gennaio) ¹⁴⁸ giudici-rettori (fino alla metà di aprile)	
1343	Ludovico Vital da Venezia	Pasino ¹⁴⁹ Padovano <i>de Fantellis</i> ¹⁵⁰

138 ADTs, *Vicedomini*, X, c. 121v.139 ADTs, *Vicedomini*, X, c. 121r.140 ADTs, *Cancellaria*, III, c. 123r.141 ADTs, *Cancellaria*, III, c. 123r.142 ADTs, *Vicedomini*, XII, c. 37v.143 ADTs, *Vicedomini*, XII, c. 37v.144 ADTs, *Vicedomini*, XII, c. 96v.

145 Giovanni non terminò il suo mandato, in quanto risulta già morto nel febbraio 1338.

146 ADTs, *Vicedomini*, XII, c. 83v.147 ADTs, *Vicedomini*, XV, c. 255v.148 ADTs, *Banchus Maleficiorum*, II, c. 60r; per l'ultima attestazione di Tommaso come podestà *Vicedomini*, XIV, c. 15r.149 ADTs, *Banchus Maleficiorum*, II, c. 62v.150 ADTs, *Banchus Maleficiorum*, II, c. 90r.

1343-1344	Marco Dandolo da Venezia	Giovanni della Lana da Reggio ¹⁵¹
1344	Ossalco da Strassoldo	Ziliolo Balducchini da Parma ¹⁵² Zilio Farisei da Parma ¹⁵³
1344-1345	Nicolò della Frattina	Alessandro da Riese da Treviso ¹⁵⁴ Aldigherio da Mestre ¹⁵⁵
1345	Giovanni da Cucagna	Giacomo da Santa Croce da Padova ¹⁵⁶ Giovanni Guglielmo da Parma ¹⁵⁷ Nicolò <i>de Maiolica</i> ¹⁵⁸
1346	Nicolò della Frattina	Pietro de Vivario da Bologna ¹⁵⁹ Ottaviano <i>de Tonsalech(is)</i> da Modena ¹⁶⁰
1346-1347	Enrico di Prampero	Ugo Bonaccorsi da Faenza ¹⁶¹ Iacopo <i>de Grisagonelis</i> da Este ¹⁶²
1347	Pietro Badoer da Venezia	Ugolino Capelli da Padova ¹⁶³ Giovanni <i>Victorius</i> da Feltre ¹⁶⁴
1347-1348	Giovanni Foscari da Venezia	Pietro del Ferro da Parma ¹⁶⁵
1348-1349	Simone da Castellerio	Rolando da Padova ¹⁶⁶ Albertino <i>de Mochis</i> da Bergamo ¹⁶⁷
1349-1350	Giovanni Foscari da Venezia	Antonio de Lanfrancozzi da Modena ¹⁶⁸ Nicolò del Ferro da Parma ¹⁶⁹

151 ADTs, *Cancellaria*, IV, c. 60v.152 ADTs, *Banchus Maleficiorum*, III, c. 1r.153 ADTs, *Banchus Maleficiorum*, III, c. 1r.154 ADTs, *Banchus Maleficiorum*, III, c. 42r.155 ADTs, *Banchus Maleficiorum*, III, c. 41r.156 ADTs, *Banchus Maleficiorum*, III, c. 45r.157 ADTs, *Banchus Maleficiorum*, III, c. 46v.158 ADTs, *Banchus Maleficiorum*, II, c. 26r.159 ADTs, *Vicedomini*, XVI, c. 14r.160 ADTs, *Vicedomini*, XVI, c. 14r.161 ADTs, *Vicedomini*, XVI, c. 8v.162 ADTs, *Vicedomini*, XVI, c. 9v.163 ADTs, *Vicedomini*, XVI, c. 19v.164 ADTs, *Vicedomini*, XVI, c. 19v.165 ADTs, *Vicedomini*, XVI, c. 110r.166 ADTs, *Procuratores generales et camararii*, II, c. 87r.167 ADTs, *Procuratores generales et camararii*, II, c. 87r.168 *Statuti di Trieste del 1350* cit., p. 25; ADTs, *Cancellaria*, IV, c. 77r.169 *Statuti di Trieste del 1350* cit., p. 25; ADTs, *Cancellaria*, IV, c. 77r.

1350	Marco Dandolo da Venezia	
1351	Marco Morosini da Venezia	
1352	Soranzo Soranzo da Venezia ¹⁷⁰	Giovanni della Lana da Reggio ¹⁷¹ Tommaso <i>de Donotis</i> da Modena ¹⁷²
1352-1353	Marco Dandolo da Venezia	Tommaso <i>de Bertonis</i> da Pavia ¹⁷³ Tommaso di Castelcuoco da Treviso ¹⁷⁴
1353	Marco Morosini da Venezia	Federico <i>de Çipçis</i> da Imola ¹⁷⁵ Nicolò della Lana da Reggio ¹⁷⁶
1354	rettori	
1355	Filippo Dandolo da Venezia	
1356	Simone da Cucagna	
1356-1357	Mainardo da Villalta	
1357	Enrico di Gorizia	Renaldo <i>de Renaldis</i> da Treviso ¹⁷⁷ Ludovico <i>de Mutonibus</i> da Oderzo ¹⁷⁸
1358	Dietalmo de Pers	Michele <i>de Calçinaria</i> da Pavia ¹⁷⁹ Londo Costantini da Rovigo ¹⁸⁰
1358-1359	Giovanni Foscari da Venezia	Giovanni <i>de Bascilio</i> da Padova ¹⁸¹ Pavino Manfredi da Padova ¹⁸²
1359	Pietro Dandolo da Venezia	Francesco da Ceneda ¹⁸³ Ottonello da Este da Padova ¹⁸⁴ Antonio da Imola ¹⁸⁵

170 Arcon, a cura di, *I quaderni dei camerari*, III, 74; ADTs, *Cancellaria*, V, c. 1r.

171 ADTs, *Cancellaria*, V, c. 1r.

172 ADTs, *Cancellaria*, V, c. 1r.

173 ADTs, *Cancellaria*, V, c. 21r.

174 ADTs, *Cancellaria*, V, c. 21r.

175 ADTs, *Cancellaria*, V, c. 118r.

176 ADTs, *Cancellaria*, V, c. 118r.

177 ADTs, *Cancellaria*, VI, c. 1r.

178 ADTs, *Cancellaria*, VI, c. 25r.

179 ADTs, *Vicedomini*, XIX, c. 77r.

180 ADTs, *Vicedomini*, XIX, c. 77r.

181 ADTs, *Vicedomini*, XX, c. 64r.

182 ADTs, *Vicedomini*, XX, c. 64r.

183 ADTs, *Banchus Maleficiorum*, VII, c. 13v.

184 ADTs, *Banchus Maleficiorum*, VII, c. 13v.

185 ADTs, *Banchus Maleficiorum*, VIII, c. 1r.

1359-1360	Ermolao Dalmerio	Giovanni da Brescia Aloisio da Treviso ¹⁸⁶
1360-1361	Filippo Dandolo da Venezia	Antonio da Mantova ¹⁸⁷ Pietro da Reggio ¹⁸⁸
1361	Francesco della Torre	Iacopo Ruggeri dell'Alba ¹⁸⁹
1361-1362	Pietro Badoer da Venezia ¹⁹⁰	
1362-1363	Geronomio Caotorta da Venezia	Bartolomeo <i>de Massis</i> da Crema ¹⁹¹ Gransandomo Tacoli da Reggio ¹⁹²
1363	Pietro Emo da Venezia	Vitale <i>de Calvis</i> da Mantova ¹⁹³ Bartolomeo <i>de Screteris</i> da Cremona ¹⁹⁴
1363	Bernardo Falier da Venezia	
1363-1364	rettori Pietro Dandolo da Venezia	
1364-1365	Cresio di Molino da Venezia	
1365	Giovanni Foscari da Venezia	
1366	Andrea Loredan da Venezia	
1367	Nicolò Polani da Venezia	
1367	Nicolò di Prampero	Vitale <i>de Calvis</i> da Mantova ¹⁹⁵
1367-1368	Odorico da Cucagna	Giovanni <i>de Centonibus</i> da Parma ¹⁹⁶ Tiziano <i>de Doyonis</i> da Belluno ¹⁹⁷
1368	Marino Zeno da Venezia	

186 ADTs, *Banchus Maleficiorum*, VIII, c. 71r.187 ADTs, *Banchus Maleficiorum*, VIII, c. 91v.188 ADTs, *Banchus Maleficiorum*, VIII, c. 91v.189 ADTs, *Cancellaria*, VII, c. 61r.190 Arcon, a cura di, *I quaderni dei camerari*, IV, 129, 140. L'Hortis collocava questa podesteria interamente nel 1362.191 ADTs, *Vicedomini*, XXI, c. 83v.192 ADTs, *Vicedomini*, XXI, c. 83v.193 ADTs, *Vicedomini*, XXI, c. 78v.194 ADTs, *Vicedomini*, XXI, c. 78v.195 ADTs, *Cancellaria*, VIII, c. 28r.196 ADTs, *Cancellaria*, VIII, cc. 86r.197 ADTs, *Cancellaria*, VIII, cc. 86r.

SAŽETAK**POTESTATI I VIKARI NA "ISTOČNOJ GRANICI ITALIJE". PRIMJER OPĆINE TRST (1280.-1370.)**

Između 1280. i 1370. godine Trst je bio potpuno autonomna općina. Na institucionalnoj razini, najvažnija funkcija bila je ona stranog potestata, dužnosnika kojeg je svakih šest mjeseci biralo Veliko gradsko vijeće sa zadatkom nepristranog upravljanja gradom. U njegovim ga je funkcijama podržavala pratnja koju je sam birao (familia), također sastavljena od stranaca, unutar koje su veliku važnost imali vikari, pravnici koji su provodili pravdu. Popisi potestata pokazuju da se općina oslanjala na redovitu izmjenu između goričkih grofova i pripadnika mletačkog i furlanskog plemstva, kako bi održala jednako udaljenu političku liniju između glavnih sila gornjeg Jadrana. Vikari su dolazili iz raznih gradova Veneta, Lombardije, Emilije i Romanje te su sa sobom donijeli svo iskustvo te pravnu i političku kulturu koja je oživljavala gradsku civilizaciju. Često su obnašali svoje dužnosti u službi različitih potestata, pokazujući da su izbori koje su donosili rektori uzimali u obzir i prosudbu lokalnog elementa. Civitas je, zapravo, vršio snažnu kontrolu nad radom stranih dužnosnika te ih je ponekad i kritizirao, pa čak i žestoko osporavao.

POVZETEK**PODESTATI IN VIKARJI NA "VZHODNI MEJI ITALIJE". PRIMER OBČINE TRST (1280-1370)**

Med letoma 1280 in 1370 je bil Trst popolnoma avtonomna občina. Na institucionalni ravni je najpomembnejšo funkcijo imel tuj podestat, uradnik, ki ga je vsakih šest mesecev izvolil Veliki mestni svet z nalogo nepristranskega upravljanja mesta. Pri njegovih nalogah ga je podpiralo spremstvo, ki si ga je izbral sam (familia), prav tako sestavljeno iz tujcev, znotraj katerega so imeli pomembno vlogo vikarji, pravniki, zadolženi za izvrševanje pravice. Sezname podestatorv kažejo, da se je občina opirala na redno izmenjevanje med goriškimi grofi ter pripadniki beneškega in furlanskega plemstva, da bi ohranila enako oddaljeno politično držo med glavnimi silami severnega Jadrana. Vikarji so prihajali iz različnih mest Benečije, Lombardije, Emilije in Romanje ter s seboj prinašali izkušnje ter pravno in politično kulturo, ki je oživljala mestno civilizacijo. Pogosto so svoje naloge opravljali v službi različnih podestatorv, kar kaže, da so rektorji pri svojih odločitvah upoštevali tudi presojo lokalnega okolja. Civitas je namreč izvajala močan nadzor nad delom tujih uradnikov ter jih včasih tudi kritizirala in celo ostro izpodbijala.